

Lidia Katia C. Manzo

QUARTIERI OPERAI IDENTITÀ E TRASFORMAZIONI

SAN GIUSEPPE, TRENTO. L'ELABORAZIONE SIMBOLICA DELLA
RIQUALIFICAZIONE EX-MICHELIN



Lidia Katia C. Manzo

QUARTIERI OPERAI IDENTITÀ E TRASFORMAZIONI

SAN GIUSEPPE, TRENTO. L'ELABORAZIONE
SIMBOLICA DELLA RIQUALIFICAZIONE EX-MICHELIN



Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature,
Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano.

Volume pubblicato in adesione al programma di licenza CC BY 4.0 (Creative
Commons Attribuzione 4.0 Internazionale)
in modalità Open Access Gold

Copyright © 2023
Casa editrice I libri di Emil di Odoia srl
ISBN: 978-88-6680-460-4
Via Carlo Marx 21 – 06012
Città di Castello (PG)
www.ilibridiemil.it

Sommario

INDICE DELLE FIGURE	8
INDICE DELLE TABELLE	9
<i>Una premessa e dei ringraziamenti</i>	11
1. INTRODUZIONE	
1.1 Ambito di studio	14
1.2 Aspetti teorici e considerazioni metodologiche	18
1.3 Fare ricerca in un contesto territoriale	23
2. TRENTO: IL QUARTIERE OPERAIO SAN GIUSEPPE	
2.1 Osservazione al quartiere	27
2.2 La costruzione sociale del patrimonio simbolico urbano	31
2.3 L'impatto storico-sociale della Michelin e lo straniamento per la sua chiusura	36
2.4 L'attuale interpretazione dello spazio oggetto dell'intervento di riqualificazione	44
3. L'ELABORAZIONE SIMBOLICA DELLA RIQUALIFICAZIONE INDUSTRIALE EX-MICHELIN	
3.1 Le diverse narrazioni urbane	49
3.2 La conoscenza e l'interpretazione del progetto	60
3.3 Le reazioni percettive all'annunciato cambiamento	72
3.4 Le proiezioni specifiche: tra rifiuto e accettazione dei nuovi arrivati	76

4. IDENTITÀ DI UN QUARTIERE OPERAIO IN TRASFORMAZIONE	
4.1 Le aspettative sul futuro: opportunità e pericoli	83
4.2 Le vite urbane possibili	93
Epilogo	93
NOTA METODOLOGICA	99
Gli intervistati e i testimoni	102
Scheda degli intervistati	103
La traccia di intervista	104
MAPPE DEL TERRITORIO	109
AREA EX-MICHELIN	112
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	115

Io penso la fabbrica per l'uomo,
non l'uomo per la fabbrica.

– Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*, 2015

Indice delle figure

Figura 1.1, L'area ex-Michelin e l'adiacente Palazzo storico delle Albere.	15
Figura 1.2, L'area ex-Michelin su cui verrà realizzato il quartiere Le Albere, subito dopo la demolizione della fabbrica dismessa.	23
Figura 2.1, Indice di vecchiaia per Circostrizione al 31 dicembre 2009.	29
Figura 2.2, Trento, quartiere San Giuseppe, mercato rionale di via Fabio Filzi.	33
Figura 2.3, Trento, quartiere San Giuseppe, la chiesa di San Giuseppe, slargo di via Veneto.	35
Figura 2.4, Trento, quartiere San Giuseppe, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Veneto.	38
Figura 2.5, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.	40
Figura 2.6, Trento, quartiere San Giuseppe, l'entrata del complesso delle case ITEA dallo slargo di via Veneto.	42
Figura 2.7, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.	46
Figura 3.1, Trento, quartiere San Giuseppe, via Giusti, l'entrata del complesso delle case ITEA.	52
Figura 3.2, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Fabio Filzi. La targa del 1929 che intitola le case popolari a Cesare Battisti.	60
Figura 3.3, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Veneto.	64
Figura 3.4, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.	68
Figura 3.5, Trento, quartiere San Giuseppe, Le nuove case ITEA che danno sulla rotonda di via Giusti.	71
Figura 3.6, Grafico dell'andamento del prezzo al metro quadrato (minimo e massimo) per unità abitativa nuova o ristrutturata, per zona (il quartiere San Giuseppe è considerato "centro"). Periodo 2001-2008.	75
Figura 3.7, Il complesso de Le Albere in costruzione.	81
Figura 4.1, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.	85
Figura 4.2, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.	90
Figura 4.3, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.	94
Figura 4.4, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.	97
Figura A.1, Cartografia del quartiere San Giuseppe.	110
Figura A.2, Cartografia del quartiere Bolghera.	111

Indice delle tabelle

Tabella 2.1, Popolazione residente, popolazione straniera e famiglie per numero di componenti del quartiere San Giuseppe al 31 dicembre dal 2007 al 2009.	28
Scheda degli intervistati	103

Una premessa e dei ringraziamenti

Publicare un libro sulla percezione della trasformazione urbana dovuta alla dismissione industriale Michelin di Trento dieci anni dopo la sua conclusione non è una scelta scontata. In altri termini, perché rileggere oggi le interviste ai residenti del quartiere San Giuseppe che a partire dall'inaugurazione del progetto *Le Albere* - nel 2013 - ha visto la sua comunità cambiare profondamente? Forse perché questo libro racconta di quella che era la città della società industriale, ovvero la città della produzione. Studiare un quartiere operaio significa restituire al lettore la possibilità di analizzare - e riflettere - sulla struttura di quelle società in Italia e sulla memoria di quelle vite attraversate da una lucida coscienza della propria condizione di classe sociale.

La dialettica fra borghesia dell'industria e operai delle fabbriche, le associazioni che questa produce, le forme in cui il conflitto si manifesta e si ricompono, la cultura industriale sono considerati occupare la posizione centrale nella società, che più condizionano tutti gli altri elementi dai quali peraltro sono pure condizionati (Bagnasco 1994, pp. 77-78).

Il senso di straniamento viene utilizzato, infatti, come codice simbolico dagli intervistati proprio a sottolineare una presa di distanza da tutto ciò che è accaduto, dalle sorti della fabbrica, dalla sua dismissione. Ai fini della ricerca urbana ed etnografica, invece, introduce un punto di vista socio-culturale specifico, appartenente a un'esperienza di vita socialmente e storicamente situata nella fase industriale delle nostre città, e ci racconta una percezione per evidenziare il carattere costruito della realtà sociale.

Ho aderito con entusiasmo alla proposta di pubblicare questo volume per dar voce a tutta questa rete di significati e, in particolare, alle esperienze di vita dei residenti del quartiere San Giuseppe, che ringrazio profondamente. Ringrazio anche i docenti e colleghi della Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento che avevano fatto parte del gruppo di ricerca sulle più ampie trasformazioni della riqualificazione ex Michelin: Giuseppe Sciortino, Martina Cvajner ed Eleonora Vlach. Questo libro contiene numerose fotografie realizzate da Pierluigi Cattani Faggion - con il quale ho avuto la fortuna intellettuale di iniziare a collaborare proprio in quegli "anni trentini" del dottorato in Sociologia - che arricchiscono il racconto etnografico e restituiscono tutta la potenza visuale evocativa dell'abitare "popolare". Un sentito ringraziamento anche a Fabrizio Podda, editor di questo volume, per la sua professionalità e continuo supporto. L'ultimo grazie è per la mia famiglia.

1. INTRODUZIONE

AMBITO DI STUDIO, ASPETTI TEORICI E CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE, FARE RICERCA IN UN CONTESTO TERRITORIALE.

Gli spazi non sono mai soltanto fisici. La dimensione spaziale si esprime sempre attraverso una codifica simbolica che attribuisce alle relazioni una rete di significati che vengono espressi e modificati attraverso la fruizione – o la non fruizione – di luoghi, ambienti e situazioni. Lo “spazio” vissuto dagli umani è un complesso sistema che intreccia elementi spaziali, sociali e culturali. I centri e le periferie, le aree degradate e quelle desiderate, la similarità e la differenza non sono funzione delle distanze fisiche. Al contrario, è spesso la percezione delle distanze relative che rivela l’esistenza di una spessa codificazione sociale e simbolica dello spazio. A questo si aggiunge che lo spazio sociale non viene codificato in termini esclusivamente cognitivi, razionali. Al contrario, esso è intessuto di valutazioni morali: la sua percezione è indissolubilmente intrecciata a considerazioni relative alla sicurezza, al decoro, all’inclusione e all’esclusione, all’immagine della città e della vita associata, al futuro e al significato di questo (Manzo 2013).

La codificazione simbolica dello spazio urbano viene generalmente data per scontata per lunghi intervalli di tempo, risultando incorporata in pratiche abitudinarie. Più che allo spazio in sé, diventa centrale guardare alle sue trasformazioni, “più che fare attenzione a ciò che *c’è* in uno spazio diventa centrale guardare a *come* questo viene costruito” (Colombo 2001: 215). Alterazioni di rilievo nella trama spaziale, come quelle previste da un intervento di riqualificazione di un’ex area industriale, sono tuttavia destinate a portare alla luce questo aspetto, man

mano che gli abitanti delle zone circostanti – e della città più in generale – si trovano, non soltanto a dover ricalcolare le proprie abitudini alla luce del cambiamento che sta intervenendo, ma anche a riformulare la mappa semantica della città e della propria presenza in questa.

1.1 *Ambito di studio*

Il fenomeno delle aree industriali dismesse e il loro successivo riuso è un tema di grande interesse per quei sociologi che si occupano di disegualianza, città e culture e ne analizzano gli effetti socio-spaziali sul territorio (Manzo 2016a), in particolare i fenomeni di riqualificazione, riconversione o abbandono (Crosta 1990). Il lavoro di ricerca si è posto come obiettivo quello di contribuire ad una maggiore comprensione delle trasformazioni innescate dall'intervento urbanistico dell'area ex-Michelin di Trento (denominato *Le Albere*), e della molteplicità di impatti a breve, medio e lungo periodo, sotto il profilo sociale, economico e commerciale. Nello specifico, l'indagine si è riferita ad una dimensione quasi impalpabile, ma non per questo meno rilevante: il modo col quale gli abitanti del quartiere popolare di Trento coinvolto nella rigenerazione – San Giuseppe – percepiscono la storia industriale dell'area ex-Michelin e i codici simbolici che utilizzano per immaginare ed anticipare il suo presente e il suo futuro. Si è trattato, quindi, di effettuare lo studio in quel lasso di tempo che ha abbracciato l'approvazione del progetto di trasformazione e la sua successiva realizzazione, ovvero dal 2009 al 2011.

Nel caso del progetto di riqualificazione, denominato *Le Albere*¹, i cambiamenti introdotti saranno diversi e rilevanti. Oltre alle dimensioni stesse del progetto – con 300.000 metri cubi di costruito e 5 ettari di

¹ L'area lungo il fiume Adige, dapprima importante centro di produzione della Michelin, è stata oggetto di un significativo intervento di riqualificazione urbana. Un'opera di nuova concezione, ideata e progettata dall'architetto Renzo Piano. Per altre informazioni si veda la scheda in APPENDICE.

parco fluviale – sono le caratteristiche architettoniche ed urbanistiche a risultare particolarmente rilevanti (si vedano in appendice le mappe del territorio). Vi è la trasformazione di un'area industriale dismessa in un nuovo quartiere residenziale e terziario, vi è una ricucitura del rapporto tra città e fiume, un cambiamento delle reti di mobilità, il trasferimento di importanti funzioni terziarie, un'innovazione rilevante nel sistema museale cittadino e nell'offerta alberghiera. La vicinanza al centro storico è un altro elemento che potrà essere interpretato in modo diverso, in termini sia funzionali, sia simbolici. Tutte queste dinamiche – oltre al ricorso ad un'architettura ambiziosa e al punto qualificante della qualità ambientale – fanno di questo progetto un esempio di cambiamento che potrebbe assumere dal punto di vista di molti trentini un significato ben superiore a quello esclusivo delle abitudini quotidiane. *Le Albere* potrebbero diventare un'occasione, o un pretesto, per narrative più generali e ambiziose sul futuro del contesto locale e sull'esperienza urbana. Come verranno interpretati questi elementi da parte degli abitanti della città di Trento e, soprattutto, dagli abitanti dei quartieri circostanti? Quali di questi elementi entreranno a fare parte della percezione del luogo e quali invece verranno ignorati, marginalizzati o riletto?



Le considerazioni precedenti, che si applicano a qualunque spazio abitato, sono state ulteriormente sviluppate in considerazione dell'eterogeneità sociale degli spazi urbani. Questi non sono mai oggetto di una codificazione simbolica unitaria. La città è uno spazio comune, sul quale insistono molte e diverse categorie, gruppi e subculture. Gli usi dello spazio variano per molte di queste, e con esse i significati, le memorie e i progetti. Gli stessi spazi sono, quindi, oggetto di una pluralità di codificazioni, alludono a diverse narrative e vengono interpretati in termini di diversi insiemi di promesse e pericoli. Ne' si può dimenticare che il progetto *Le Albere* comporta importanti cambiamenti nella distribuzione urbana dei diversi ceti sociali cittadini. Il nuovo complesso nasce a breve distanza dai quartieri circostanti, tradizionalmente caratterizzati da insediamenti relativamente distinguibili in termini di ceto. Come verrà vissuto questo insediamento e quali differenze verranno tracciate dagli abitanti dei quartieri circostanti rispetto ai nuovi arrivati? La ricostruzione delle mappe simboliche degli spazi urbani ha, quindi, dovuto tener presente la loro pluralità e differenziazione, chiedendosi come le diverse mappe convivano, si integrino o entrino in conflitto.

La ricerca si è quindi proposta di rispondere ai seguenti interrogativi:

- Come viene attualmente interpretato dagli abitanti della città di Trento lo spazio oggetto dell'intervento?
- Quali sono i principali codici simbolici utilizzati per attribuire un significato a quella porzione di spazio urbano, al suo presente e futuro?
- Quali narrative prendono spunto dalla sua esistenza o vi appoggiano per essere sviluppate?
- Quali sono le reazioni percettive all'annunciato cambiamento dello spazio urbano?
- In quali termini il progetto *Le Albere* risulta conosciuto, interpretato e giudicato dagli abitanti? Esistono differenze nel grado di conoscenza di questo progetto da parte di diverse categorie, gruppi

e subculture della città di Trento? Che ruolo gioca la prossimità geografica all'area ex-Michelin nel grado di conoscenza e nell'interpretazione del progetto?

- Quali aspettative esistono sul suo futuro? Quale griglia di opportunità e di pericoli viene proiettata sulla trasformazione di quello spazio? In che modo tali cambiamenti si intrecciano con le diverse narrative della vita urbana disponibili?
- Quali sono le principali linee di demarcazione nell'interpretazione dell'area? Cosa incide sullo sviluppo di percezioni diverse della realtà attuale e di interpretazioni diverse del cambiamento previsto?
- Esistono differenze nei codici simbolici utilizzati? Quale è il grado di polarizzazione tra le narrative disponibili? E in che misura queste differenze riflettono l'utilizzo dello spazio proprio di diverse categorie sociali, gruppi o subculture?
- Come vengono interpretati i diversi punti qualificanti del progetto Le Albere? Quale salienza viene attribuita ai diversi elementi?
- Come viene interpretato l'insediamento residenziale e quali sono le aspettative rispetto ai cambiamenti che questo nuovo insediamento comporterà per gli abitanti delle aree circostanti?
- Quali ipotesi possono essere avanzate relativamente all'evoluzione della convivenza tra i nuovi abitanti e le popolazioni che abitano i quartieri circostanti?

Questa posizione, teoricamente ispirata sia alla scuola weberiana sia a quella fenomenologica, risponde all'esigenza di indagare e riflettere sulle rappresentazioni simboliche in formazione e trasformazione. Come suggeriscono anche Olagnero e Saraceno a proposito dell'uso dei materiali biografici,

L'assunto che guida il ricercatore è comunque sempre quello dell'interpretazione del *senso* (cognitivo, linguistico, culturale) dell'azione. (...) Le forme narrative sono comunque importanti. I modi di raccontarsi non sono una sovrastruttura, ma hanno a che fare direttamente con l'identità (1993: 54; 57).

1.2 *Aspetti teorici e considerazioni metodologiche*

Assumendo la prospettiva che la costruzione simbolica della realtà sia un'attività che vede impegnati i soggetti in un processo di interazione, in questo lavoro ci si occuperà principalmente delle trasformazioni e riqualificazioni che possono coinvolgere un quartiere, ma attraverso una precisa chiave di lettura: quella che vede lo spazio urbano come un luogo di elaborazione simbolica.

Le città sono, infatti, luoghi nodali per lo sviluppo di una cultura simbolica (Hannerz 1992) la cui forma può risultare maggiormente evidente e comprensibile in un contesto di cambiamento, ovvero durante una trasformazione. Bourdin (1984) pone l'accento proprio sui tali processi di riqualificazione all'interno delle aree centrali di una città, che se da un lato possono corrispondere a esigenze legate all'economia immobiliare o turistica, dall'altro sono strettamente connesse a continue e complesse ri-elaborazioni del patrimonio simbolico urbano.

L'approccio teorico di questa ricerca ha l'obiettivo di richiamare l'attenzione non solo alla dimensione trasformativa del tessuto di un quartiere operaio, ma anche alla relazione fra il simbolismo urbano e l'identità sociale. La ricerca parte, quindi, orientata a indagare quel complesso di simboli specifici di un quartiere, che non soltanto si esprimono nelle strutture fisiche (architetture degli edifici, arterie stradali, monumenti), ma soprattutto connotano gli stili e i rituali della vita urbana, le sue immagini, i suoi discorsi, gli stereotipi e i pregiudizi.

Come spiega Lalli (1992), l'esperienza vissuta in un determinato quartiere pone i soggetti in relazione con un insieme di simboli che tendono ad entrare a far parte dell'identità di questi, divenendone un aspetto che l'autore chiama "identità relativa alla città"². Sono stati diversi gli studi empirici che hanno affrontato il ruolo che un dato quartiere o abitazione può giocare nella costruzione identitaria, soprattutto là dove lo spazio urbano è connotato da diseguglianze in termini di classe sociale, subcultura o inclusione. Se, ad esempio, vivere in un

² Cfr. *urban-related identity* (Lalli 1992).

quartiere ritenuto pericoloso, identificato negativamente e sottoposto a “stigmatizzazione territoriale” (Goffman 1963, Bourdieu 1991, Wacquant 2007, Slater 2021) può contribuire alla discriminazione dei suoi abitanti³, ma può anche trasformarsi in uno stimolo al miglioramento (Sennett 2003).

Seguendo questo approccio, sembra possibile estendere il concetto di identità sociale, assumendo che questa derivi anche da un senso di appartenenza a specifici luoghi (città, quartieri o categorie spaziali). I soggetti, infatti, possono percepire loro stessi come gruppo sociale che condivide categorie spaziali; esse diventano così vere e proprie categorie sociali (spaziali) che possono sostenere e consolidare il processo di costruzione di un’identità sociale (Pol et al. 1998; Valera 1997; Valera, Guàrdia e Pol 1998; Valera e Pol 1994). Il processo di formazione di una “identità legata a un luogo”⁴ è stato, infatti, definito come una componente essenziale dell’identità personale che, attraverso l’interazione con gli spazi, permette ai soggetti di descriversi in termini di appartenenza ad un determinato luogo (Proshansky, Fabian e Kaminoff 1983; Altman e Low 1992; Lalli 1992; Stedman, 2002; Manzo 2003). Allo stesso modo il concetto di “senso di attaccamento a un luogo”⁵ (Hernández et al. 2007), può aiutare a comprendere quel legame affettivo che le persone stabiliscono con specifiche aree in cui preferiscono risiedere e dove si sentono al sicuro.

Pertanto, in questo studio, lo spazio urbano può essere socialmente rappresentato come un insieme di caratteristiche comuni che definiscono coloro che vi sono radicati come appartenenti a una particolare categoria sociale urbana, in un particolare livello di inclusione o astrazione – nel senso di Turner (1987), che permette loro di differenziarsi dagli abitanti dei dintorni, ad esempio. Questo processo è ciò che in

³ Si ricordano i lavori etnografici di Wacquant (2002) – sul mondo del pugilato e la vita di strada a Chicago – e di Bourgois (2005) – sull’economia illegale e le gang del ghetto di East Harlem a New York.

⁴ Cfr. *place identity* (Proshansky, Fabian e Kaminoff 1983; Altman e Low 1992; Lalli 1992; Stedman, 2002; Manzo 2003).

⁵ Cfr. *place attachment* (Hernández et al. 2007).

questo lavoro si definirà “identità relativa alla città”⁶ (Valera e Pol 1994), le cui dimensioni salienti si riferiscono a categorie territoriali (percezione di confini), temporali (anzianità di residenza o frequentazione), comportamentali (pratiche), psico-sociali (stili di vita e relazioni sociali), sociali (condivisione di simboli e valori culturali) (Valera 1997; Valera et al. 1998; Valera e Pol 1994).

Un'altra dinamica, però, deve essere inserita nel discorso teorico antecedente la ricerca empirica: la trasformazione urbana e le sue conseguenze. Infatti, il patrimonio simbolico dei soggetti radicati nel quartiere oggetto di studio è influenzato dalla riqualificazione di un'ex area industriale dismessa. La possibile diffusione di gruppi sociali appartenenti al ceto medio-alto nel territorio dei vecchi residenti costituisce una variabile interessante da indagare.

Questa opzione di “ritorno in città” dei ceti più elevati può attuarsi sia con la progressiva espulsione della popolazione a basso reddito che con la riqualificazione di aree abbandonate o occupate precedentemente da ceti medio-bassi (Carpenter e Lees 1995; Bidou-Zachariaesen 2003, 2004). Si tratta essenzialmente del fenomeno descritto in letteratura come *gentrification*, ovvero il processo attraverso il quale quartieri poveri e operai del centro della città vengono rinnovati da un afflusso di capitale privato e di compratori e affittuari della classe media (Glass 1964; Smith 1989, 1996). Come osservano Savage e Warde (1993), la *gentrification* ha luogo quando vi sia la coincidenza di quattro dinamiche: una riorganizzazione della morfologia sociale di zone centrali della città, con l'arrivo di ceti medio-alti; un raggruppamento spaziale di soggetti con stili di vita e preferenze di consumo simili; una trasformazione urbana che preveda sia l'innesto di nuovi servizi che di residenze, qualificate anche dal punto di vista architettonico; la rivalutazione economica del contesto immobiliare, che determina un innalzamento dei valori di affitto o acquisto.

Zukin (1995) ha efficacemente analizzato il fenomeno della *gentrification*, osservando come il paesaggio urbano sia formato da cir-

⁶ Cfr. *urban social identity* (Valera e Pol 1994).

cuiti di capitale, che interagiscono anche con i circuiti della cultura e determinate componenti dell'economia simbolica, in un continuo legame fra cultura, spazio pubblico e commercio. Mi sono occupata in particolare di questa dinamica legata alla stigmatizzazione territoriale in quartieri multietnici nel caso del processo di gentrification che ha coinvolto la Chinatown di Milano (Manzo 2016b).

Il rapporto tra il patrimonio simbolico di un quartiere operaio e il futuro scenario della gentrification, rende particolarmente interessante il caso del quartiere San Giuseppe, che può essere letto come esemplificativo della complessità di una trasformazione urbana. Inoltre, mentre la maggior parte degli studi empirici su questo fenomeno prendono in considerazione i grandi centri urbani o addirittura le città globali come Londra, Tokyo o New York, la possibilità di dedicarsi all'analisi di una media città alpina costituisce l'ipotesi innovativa di questo lavoro.

La metodologia qualitativa che si è deciso di scegliere per condurre la ricerca empirica, ha permesso proprio di studiare in profondità i processi che definiscono il rapporto tra dimensione simbolica di un quartiere ed esperienza quotidiana di coloro che vi abitano o lo utilizzano. Questo studio cercherà di dare risposta agli interrogativi elencati attraverso la raccolta di un insieme di dati testuali e discorsivi e un'analisi approfondita delle strutture di significato incorporate in essi.

La ricerca è stata organizzata in due diverse fasi, ricorrendo a tecniche di indagine assai diverse. Anzitutto, tre-quattro mesi di esplorazione sul campo da parte dell'autrice, attraverso conversazioni con gli abitanti e i commercianti, conoscenza di alcuni personaggi chiave (professionisti, politici, ecc.), lettura di materiali e documenti sulla circoscrizione territoriale; il tutto finalizzato a stendere una sorta di modello esplorativo della comunità dell'area circostante l'ex-Michelin, delle sue strutture e funzioni, dei principali problemi e delle linee di tensione. Come afferma Vitale, infatti, "i conflitti, ma anche le trepidazioni, vengono considerati come la risorsa prima per

la conoscenza” (2010: 17). Il lavoro sul campo, di tipo etnografico, è stato regolarmente registrato in schede appositamente progettate per la ricerca, a loro volta integrate dalla raccolta di alcuni dati visuali. Tutto il materiale è stato classificato e codificato in termini sistematici⁷.

In una seconda fase, della durata di circa 7-8 mesi, sono state realizzate interviste in profondità ad abitanti della città di Trento, in particolare dei quartieri circostanti il nuovo insediamento, con l’obiettivo di ricostruire le loro memorie dell’area ex-Michelin, la percezione dell’area e del suo significato urbano, le griglie semantiche che vengono utilizzate per interpretare le trasformazioni urbanistiche della città di Trento e i complessi di promesse e pericoli che vengono percepiti. Al fine di garantire un’adeguata lunghezza e narrativa, le interviste – che hanno avuto una durata tra i 60 e i 150 minuti – non prevedevano una strutturazione domanda-risposta ma un processo libero. L’autrice si è, quindi, occupata di condurle seguendo una traccia a orientamento longitudinale, articolata lungo tre punti: (1) come era il quartiere quando l’intervistato c’è arrivato, c’è nato; (2) come è il quartiere adesso (incluso come è il quartiere rispetto ad altri di Trento, al trentino, al mondo, all’Europa, etc.) e (3) come ci si aspetta il quartiere nel futuro.

⁷ Ogni intervista è stata registrata, trascritta integralmente e codificata attraverso il software Atlas.ti per l’analisi dei dati qualitativi.

Figura 1.2, L'area ex-Michelin su cui verrà realizzato il quartiere Le Albere, subito dopo la demolizione della fabbrica dismessa.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2005.



1.3 Fare ricerca in un contesto territoriale

La ricerca, per l'approccio scelto, ha richiesto una lunga fase di preparazione, soprattutto in relazione al lavoro sul campo. È stato, infatti, necessario dedicarvi un periodo sufficientemente lungo da consentire una buona conoscenza del territorio per la successiva creazione di contatti fiduciosi adeguati alla conduzione di lunghe interviste.

L'esplorazione etnografica della prima fase e le interviste in profon-

dità nella seconda sono modalità differenti e fra loro indipendenti di raccogliere informazioni. Infatti, se l'osservazione partecipante⁸ permette di indagare comportamenti e atteggiamenti della comunità di un quartiere (nelle abitazioni, nelle strade, negli spazi e servizi pubblici), l'intervista consente di rispondere a domande sul come e il perché dei processi individuati nella fase osservativa (che erano sconosciuti all'inizio della ricerca). Infatti – seguendo l'approccio di Colombo e Navarini (1999) – se lo spazio urbano rimanda alle dimensioni geometriche dell'ambiente vissuto o immaginato, il concetto di quartiere, quale luogo specifico, sottolinea la dimensione culturale dell'attività sociale geograficamente situata e rimanda alla memoria, all'identità, alle relazioni e al senso.

Complessivamente lo studio è stato condotto in circa 12 mesi, che hanno permesso all'autrice di immergersi nella vita di un quartiere restando sul campo a lungo, ma non troppo. Sintetizzando quanto già detto e fornendo qualche cifra: almeno trenta persone coinvolte in conversazioni informali durante la fase esplorativa (soprattutto residenti, commercianti e operatori di servizi pubblici), altre tre storie di vita raccolte da testimoni privilegiati e poi quindici profili da ricercare per arrivare a realizzare venti interviste in profondità. Su questi ed altri aspetti si rimanda ai dettagli dell'appendice metodologica.

La ricerca è stata condotta utilizzando un approccio qualitativo attraverso le tecniche dell'intervista in profondità e dell'osservazione partecipante, intendendo con quest'ultima l'attività etnografica nella sua totalità, comprendente le conversazioni informali e la raccolta di materiali e documenti. La ragione teorica verso questa metodologia di indagine risiede nell'obiettivo di focalizzarsi sulle pratiche e i discorsi di coloro che abitano e usano uno spazio urbano.

⁸ Il vantaggio di questo tipo di approccio consiste nella possibilità di restituire una descrizione e un'analisi di tali soggetti "ripresi nel loro ambiente naturale", ovvero partendo da "dentro al campo". Le dichiarazioni e i dati raccolti, infatti, non verranno sollecitati espressamente, come accade se si utilizzano altre tecniche (interviste strutturate, questionari ecc.).

L'osservazione partecipante, fin dalle sue primissime influenze nella Scuola di Chicago, è lo strumento privilegiato per l'analisi di comunità negli studi urbani; il con-vivere, la partecipazione attiva con il lavoro sul campo sono ritenuti condizione necessaria per comprenderne gli aspetti culturali e simbolici⁹.

Riguardo all'esplicitazione del ruolo durante la ricerca sul campo, l'autrice ha adottato la forma semi-dissimulata¹⁰ (Whyte 1984: 30) rivelandosi solo ad alcuni membri della comunità. Quando l'ambiente osservato era quello pubblico, aperto, non è stato necessario rendere manifesta l'osservazione. Si pensi, ad esempio allo studio del comportamento dei residenti durante le attività quotidiane o alla dinamica degli interventi in un'assemblea di quartiere. Diversamente, nei confronti dei contatti con i soggetti con i quali si sono realizzate le interviste in profondità (residenti ed esercenti) l'autrice ha esplicitato le motivazioni della sua partecipazione al contesto studiato. Come scrive Whyte, "in uno studio di comunità, il fatto di dissimulare il proprio ruolo va in linea generale escluso; la gente non sarà disposta a concedere interviste né ad esprimere i propri punti di vista senza una ragionevole motivazione" (1984: 31).

Infine, qualche nota relativa allo stile espositivo, che si fa riflessivo¹¹, risultato di uno sguardo sulla realtà *from somewhere* (Colombo 1998). Le scelte intraprese dall'autrice sono volte a "mostrare la fondatezza delle sue interpretazioni e dei suoi risultati con un resoconto riflessivo

⁹ Il metodo etnografico è al centro di un dibattito epistemologico e teorico le cui critiche esulano dalle finalità di questo lavoro; alcuni spunti iniziali sulle diverse prospettive si possono trovare in P. Atkinson, M. Hammersley, "Ethnography and Participant Observation", in N.K. Denzin, Y.S. Lincoln (eds), 1994; M. Cardano, "L'interpretazione etnografica. Sui criteri di adozione degli asserti etnografici", in F. Neresini (a cura di), *Interpretazione e ricerca sociologica. La costruzione dei fatti sociali nei processi di ricerca*, Urbino: Quattro Venti, 1998.

¹⁰ Cfr. *semiovert role* (Whyte 1984: 30).

¹¹ Si veda in merito il numero monografico dedicato all'Etnografia come metodo e come esperienza, curato da Marco Marzano su "Rassegna Italiana di Sociologia" (n. 2, aprile-giugno 2001)

riferito a se stessa e al processo della sua ricerca”¹² (Altheide e Johnson 1994: 489). Pertanto, la parte empirica sarà costituita da discorsi in prima persona singolare, in cui l’autrice si rende visibile come io-narrante, e discorsi in terza persona, in cui il testo viene analizzato in base alla teoria. Uno stile, come spiega Corbetta,

prossimo allo stile letterario del racconto o della cronaca giornalistica, e come tale lontano *sia* dall’astrazione concettuale dell’elaborazione teorica *sia* dall’astrazione aritmetica della ricerca quantitativa. Lo stile narrativo è un modo di scrivere concreto e diretto, con descrizioni dettagliate, cronache particolareggiate di eventi, inserimenti di brani che riportano espressioni riprese dalla viva voce dei protagonisti; con personaggi come quelli di un racconto (1999: 394).

¹² Alla proposta di Altheide e Johnson (1994) fa riferimento anche il saggio di Cardano (2001) che alla “logica dell’attendibilità”, propria della ricerca quantitativa, contrappone la “logica della riflessività”, propria del metodo etnografico e, più in generale, della ricerca qualitativa.

2. TRENTO: IL QUARTIERE OPERAIO SAN GIUSEPPE

OSSERVAZIONE AL QUARTIERE, LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL PATRIMONIO SIMBOLICO URBANO, L'IMPATTO STORICO-SOCIALE DELLA MICHELIN E LO STRANIAMENTO PER LA SUA CHIUSURA, L'ATTUALE INTERPRETAZIONE DELLO SPAZIO OGGETTO DELL'INTERVENTO.

2.1 Osservazione al quartiere

Durante la prima fase di osservazione è stata effettuata una lettura dello spazio, partendo dall'analisi di alcune sue parti: geografie dei confini, tipologie architettoniche, aree commerciali, ma anche degli usi e dei progetti in corso. I corridoi commerciali che attraversano il quartiere sono essenzialmente tre: via Perini, dove è presente anche la sede della locale Circoscrizione, via Vittorio Veneto, dove invece è collocata la chiesa di San Giuseppe, e via Giusti, soprattutto nella parte sud confinante con il quartiere di San Pio X. Alla vitalità di queste strade si somma il parco pubblico di Maso Ginocchio, situato in prossimità dell'omonima scuola materna, tra via Giusti e la linea ferroviaria. Attraverso questa prima ricognizione fisica del quartiere è possibile non solo cogliere i segni della trasformazione in corso nell'area ex Michelin, ma anche effettuare prime interpretazioni esplorative sulla composizione sociale, l'uso dello spazio pubblico e degli *habitus*¹ di coloro che abitano o usano il quartiere.

Inoltre, si è ritenuto di dover analizzare anche alcune informazioni sull'andamento demografico della popolazione residente al San Giuseppe. Questo dato si rivela utile non solo per verificarne la struttura, ma anche per introdurre quanto affermato da residenti e esercenti nelle interviste: San Giuseppe è oggi un quartiere “vecchio” e “pieno di stra-

¹ Per una disamina dei sistemi di disposizione (*habitus*) secondo Bourdieu si veda la più recente pubblicazione *Sociologia generale. Vol. 2: Sistema, habitus, campo* (2021).

nieri”. Come mostrato in tabella 2.1, al 31 dicembre 2009 le persone che vivevano nel quartiere San Giuseppe erano 6.219, mentre le famiglie circa 3.000, fra cui si registra una sempre maggior consistenza di nuclei unipersonali, pari al 47,3%. Infatti, se a livello comunale la dimensione media familiare si attesta intorno a 2,2 componenti è da sottolineare che il valore più basso viene registrato proprio nella circoscrizione San Giuseppe-Santa Chiara, con 2,0. Infine, erano iscritte in anagrafe 790 persone con nazionalità straniera, con un incremento dell’13,7% rispetto al 2008 (695). Esse costituiscono il 12,7% della popolazione del quartiere San Giuseppe (contro il valore del 10,5% a livello comunale).

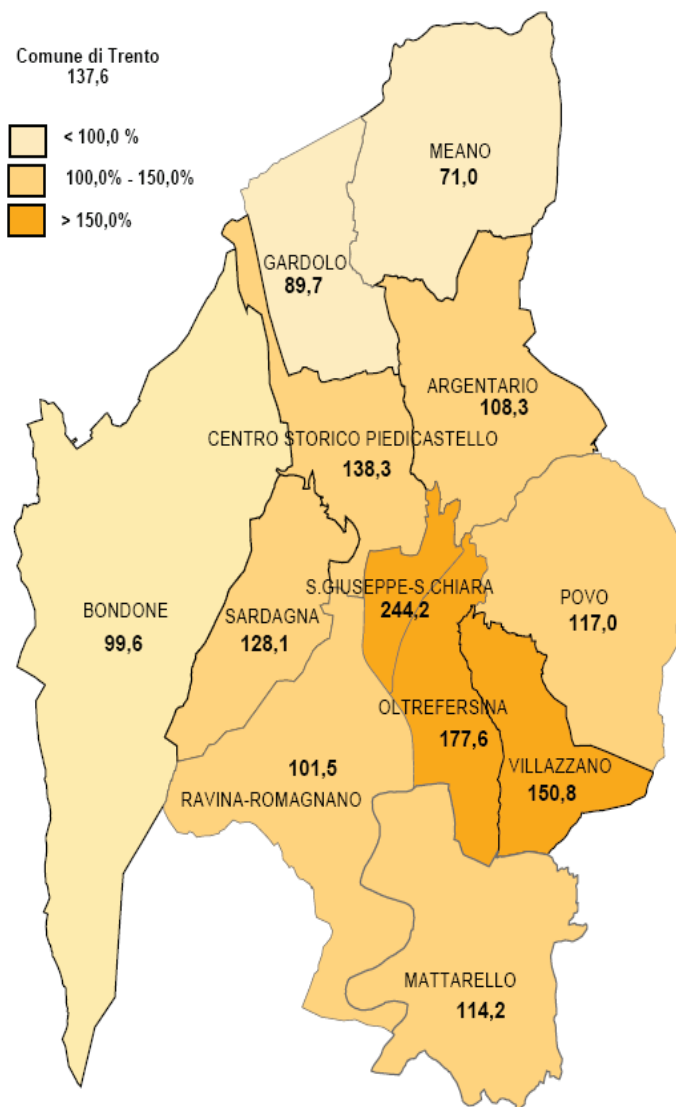
Tabella 2.1, Popolazione residente, popolazione straniera e famiglie per numero di componenti del quartiere San Giuseppe al 31 dicembre dal 2007 al 2009.

ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE						FAMIGLIE RESIDENTI						
	TOTALE:			Di cui popolazione straniera:			per numero di componenti						
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	1	2	3	4	5 e più	Totale	
2007	2.777	3.355	6.132	293	323	616	1.430	824	447	273	83	3.057	
2008	2.786	3.370	6.156	317	378	695	1.452	851	425	269	86	3.083	
2009	2.799	3.420	6.219	350	440	790	1.467	849	406	286	93	3.101	

Fonte: Elaborazione personale su dati Trento Statistica, Comune di Trento.

Un altro parametro utilizzato per analizzare la struttura demografica è quello relativo all’età media calcolata per la popolazione. A livello comunale questo valore è uguale a 42,8; per quanto concerne i valori riferiti alle singole circoscrizioni oscillano tra il minimo di Meano (38,6) ed il massimo di San Giuseppe-Santa Chiara (47,6). Si comporta allo stesso modo l’incidenza percentuale della popolazione di 65 anni e oltre. Se si osservano, poi, gli individui della fascia 80 e oltre (i cosiddetti “grandi vecchi”) a livello comunale rappresentano il 6,1% mentre il valore maggiore è riferito sempre alla circoscrizione San Giuseppe-Santa Chiara (10,9%), ed il valore minore sempre a Meano (3,0%). Una rappresentazione grafica di questi risultati è mostrata in figura 2.1.

Figura 2.1, Indice di vecchiaia per Circoscrizione al 31 dicembre 2009.
Fonte: Trento Statistica, Comune di Trento (febbraio 2010).



A scopo comparativo, si è deciso, poi, di effettuare alcune interviste in profondità anche nella zona di Bolghera perché, pur confinando a sud con il quartiere San Giuseppe, presenta però una struttura socio-economica molto diversa. Bolghera è il quartiere “bene” di Trento, una zona residenziale che ospita principalmente la classe media (o medio-alta) della città; qui le case furono costruite negli anni '60 da piccoli imprenditori edili locali, come villette indipendenti o semi indipendenti, destinate a essere occupate da professionisti della città, spesso medici data la vicinanza con il Santa Chiara, il principale complesso ospedaliero della provincia di Trento (si vedano in appendice le mappe del territorio).

Una volta scelto e descritto il contesto dove effettuare la ricerca, si è naturalmente posto il problema di individuare strutture e soggetti che potessero favorire l'accesso al campo. In particolare, la mia necessità era quella di entrare in contatto diretto con un possibile informatore etnografico, una sorta di “risorsa locale”, una persona che avesse una conoscenza profonda del quartiere e fosse disposta a condividerla con me. Il mio vero accesso al campo iniziò, infatti, quando incontrai Donna Teresa, che mi portò in giro per i vari ambienti del quartiere presentandomi come una sua amica. La seconda fase della ricerca iniziò in quel momento.

Lei è una signora sulla cinquantina che frequenta Sociologia, nel senso che studia ancora, mentre lavora, e ci siamo conosciute in facoltà. In questi giorni ho chiesto un po' a tutti gli amici e colleghi trentini se conoscono persone che abitano al San Giuseppe, ho bisogno di qualche basista che mi sappia introdurre, o che abbia anche solo voglia di accompagnarci a fare un giro e di presentarmi le vie, i negozi, le case, la gente... insomma di farmi conoscere il quartiere! Allora incontro la signora, che d'ora in poi chiamerò Donna Teresa (che è un nome di finzione perché voglio tutelare il suo anonimato) e le parlo di questa faccenda delle interviste ecc. e lei inaspettatamente mi dice che per un lungo periodo della sua vita, vent'anni fa, ha vissuto proprio là. Così le chiedo se magari un giorno mi accompagna e intanto mi racconta, e così ci mettiamo d'accordo per venerdì, prima di pranzo. Visto che siamo in

confidenza le chiedo se posso tenere un registratore ed è fantastico... camminiamo e il mio piccolo audio registratore portatile è fra me e lei... la gente che ci vede chiacchierare così, lungo i marciapiedi, ci guarda un po' stranita ma noi andiamo avanti che è una meraviglia! (« Note di campo », 28.06 e 01.07.2010)

Nonostante l'apporto di un mediatore il lavoro sul campo deve, comunque, tener conto di una paziente "tessitura giorno dopo giorno" (Corbetta 1999: 379) del rapporto di fiducia da instaurare con gli intervistati, in cui entrano in gioco le caratteristiche psicologiche e caratteriali del ricercatore, la sua sensibilità, la sua capacità di gestire il rapporto non solo con gli altri ma anche con se stesso (frustrazioni, coinvolgimenti emotivi, ecc.) (Lofland e Lofland 1995). Infine, ho instaurato dei rapporti privilegiati con alcuni membri della comunità di quartiere, gli "informatori", ovvero coloro che potevano fornirmi informazioni e utili interpretazioni in grado di ridurre la complessità del fenomeno studiato².

Questo primo periodo di "apprendere ad apprendere" come lo definisce Alietti (1998) mi ha permesso di approfondire alcuni elementi fondamentali per il disegno della ricerca e le ipotesi interpretative: un primo confronto su condizioni e stili di vita, le tematiche di soddisfazione o insoddisfazione per il quartiere, alcune attese sul futuro.

2.2 La costruzione sociale del patrimonio simbolico urbano

In primo luogo, seguendo il solco tracciato da Berger e Luckmann (1966) occorre chiarire che con il termine di costruzione sociale si fa riferimento a quel processo attraverso il quale le persone creano continuamente per mezzo delle loro azioni e delle loro interazioni una realtà comune e condivisa, esperita come oggettiva, fattuale e densa di

² Gli informatori sono stati, oltre alla già citata Donna Teresa, Sofia, architetto a Trento da oltre vent'anni e Anna, residente nel quartiere ed ex assistente sociale in Michelin.

significato. Partendo da questo assunto, anche un sistema simbolico può essere osservato come una interrotta costruzione sociale, intrinsecamente precario e sottoposto al mutamento (Sciolla 2002: 79).

La connotazione simbolica della città non può essere concepita come una qualità astratta, bensì si costituisce a partire dall'interazione fra i simboli urbani e l'agire degli abitanti, non solo per contribuire – come afferma Mela (2006) – a costruire l'identità dei soggetti, ma anche a favorire la definizione di un'identità urbana, “un'entità singolare ed irripetibile, dotata di un'atmosfera culturale che la contraddistingue inequivocabilmente” (2006:191).

Se alcuni autori pongono l'accento sul carattere conflittuale (Massey e Jess 1995) che può sorgere tra progetti culturali contraddittori o tra opposti interessi (Harvey 1985), in questo lavoro si è deciso di seguire un approccio di costruzione sociale del patrimonio simbolico urbano, seguendo ciò che Suttles (1984) definisce “cultura locale urbana”³, per comprendere quali fattori influiscano nell'identità di un quartiere operaio in trasformazione. Sia l'impatto della Michelin, sia il tema della sua chiusura, vanno ripensati alla luce delle aspettative relative al nuovo intervento sull'area. Queste dipendono anche dal tipo di attaccamento al luogo preesistente. Tra i miei intervistati vi sono coloro che risiedono a San Giuseppe fin dall'infanzia e hanno, così, imparato a distinguere il “loro” quartiere dagli altri.

«Sono nato nel '54 per l'appunto e abbiamo... con la famiglia ci siamo trasferiti da via Fiume e siamo andati fin nelle case ex... diciamo, Villaggio Rosa si chiamava, in via Pascoli. Era un villaggio nuovo, appunto, per i dipendenti, operai, così mio padre era un autoferrotranviere, lavorava sugli autobus e ti dico mi sono trovato benissimo perché allora c'erano *ste' casette da otto appartamenti. Il villaggio composto da sette case e lì hai fatto veramente un'amicizia proprio a livello quasi paesano più che cittadino perché avevamo ancora dei campi che erano incolti, c'era un campo di grano vicino alla ferrovia, c'era l'al-*

³ Cfr. *local urban culture*, Suttles (1984).

tro campo pronto per essere costruito un condominio e invece ci hanno lasciato usare a noi per quattro o cinque anni prima che procedessero a ste' costruzioni. Eravamo come "I ragazzi della via Paal", era veramente incredibile...» (Ferdinando, 22.06.2010).

«Beh, lo chiamavamo: il quadrato. E Il quadrato era in Via Matteotti, altro non era che una recinzione, cioè c'erano delle, delle... come si chiamano le... una ringhiera, una ringhiera e lì ci sedeva sulla ringhiera cioè e quello era il punto di aggregazione. Niente, sotto c'era il garage ma siccome c'erano dei lucernai del garage lì non potevi andarci a piedi per cui l'avevano recintato con questa recinzione e lì questo quadrato, chiamato proprio "il quadrato". Ci si ritrovava ed era il punto di aggregazione. Il Quadrato era nostro non ci metteva piede nessuno!» (Walter, 22.06.2010).

Figura 2.2, Trento, quartiere San Giuseppe, mercato rionale di via Fabio Filzi.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Questo sentimento di appartenenza territoriale definisce affettivamente i residenti di lungo periodo al San Giuseppe: una comunità spazialmente definita in cui essere coinvolti dalle vicende che lo riguardano, che risente del cambiamento dovuto a un nuovo modo di intendere la relazione di quartiere, come esplicita un'anziana signora:

«Pareva all'inizio che ci fosse, che avessimo capito che... insomma siamo "persone che camminano insieme per le strade del mondo", soprattutto dopo gli anni '70, '70 - '80. Ricordo che queste inflessioni di amicizie più allargate, no così? Ecco io questi ultimi quindici anni, venti, sento proprio un reflusso nel privato, no? ognuno dentro alle proprie porte (...) sentivo più viva la vita di relazione, ecco questa la percepivo anche se c'era meno sostegno dal punto di vista sociale, no ecco, però dal punto di vista della relazione dei condomini, per dire, abbiamo fatto per anni in tantissimi condomini della nostra zona le messe di condominio, no? si per cui proprio la messa di condominio è che in un condominio ci sono periodi dell'anno forte, dopo aver chiesto ovviamente il parere dei condomini, si faceva la messa nell'atrio. Poi con la partecipazione assolutamente libera, ma per dire, che arrivava anche a concertare cose di questo tipo, no? Ecco che raccoglieva non soltanto i praticanti ma tutte le persone che lì si *sentivano famiglia e questo, ma non è un caso singolo dico parecchi, vorrei dire anche molti condomini di questa zona. Cosa che poi è stata... quasi di anno in anno è diventata impossibile, ecco non si riusciva più, ma non per l'affluenza di persone di religione diversa, no no no, proprio per questo chiudersi che ecco non... sembra quasi inversamente proporzionale al grosso discorso della globalizzazione*» (Caterina, 27.07.2010).

I residenti o gli esercenti radicati da lungo tempo, hanno memorie nostalgiche del passato, persino dei suoi momenti più duri, quelli relativi alla vita operaia, che assume una connotazione "mitica", come nelle parole di uno storico barista di via Vittorio Veneto:

«Io sì, eh, sì sì in realtà io mi ricordo che si apriva alle 6.15, noi aprivamo, io e mio fratello aprivamo alle 6.15 della mattina perché tornavano quelli del turno; quelli del primo turno non si riusciva a... si doveva

aprire alle 5 ma c'era la "Nonesà" che è il bar qua sotto la rotonda..., la mitica "Nonesà", bar degli anni... nata negli anni '20 (...) e lì... loro, loro praticamente captavano nel passaggio di chi andava alla Michelin a fare il turno delle 6 o delle 5, adesso non mi ricordo e in più quelli che uscivano, ma quelli che uscivano passavano più da noi perché era una mezza colazione e... quegli anni, insomma, la "Nonesà" era famosa per il Marsala la mattina alle 5 eh!!» (Vittorio, 02.08.2010).

In generale le rappresentazioni simboliche sul quartiere ruotano attorno ad alcuni punti ricorrenti: che sia un luogo tranquillo, dove si vive bene, confermato dall'espressione frequente di alcuni intervistati «ci troviamo bene qui; siamo tranquilli, qua c'è pace»; che sia ben servito dai mezzi pubblici e comodo per arrivare in centro, confermato dall'espressione «un quartiere comodo e servito da parecchi mezzi di trasporto, c'è tutto quello che ti serve nelle vicinanze»; che sia un quartiere in cui la caratteristica contemporanea di diversità sociale ed etnica costituisca un rischio, confermato da «l'unica cosa sono gli extra-comunitari che sono tantissimi, poi ogni famiglia qua hanno quattro-cinque bambini, non è come noi italiani che ne abbiamo uno o due, a sufficienza, qui sfornano bambini a go-go, Dio bono, anche perché "Mamma Provincia" tira fuori i soldi per gli extra-comunitari». Che sia, inoltre, un quartiere con poche attività di intrattenimento e negozi «non è che ci sia una gran vita qua!»; che sia però un'opportunità di investimento vicino al centro di Trento «qui è come in centro e nel centro storico non ci si rimette mai!»; e, infine, che sia soprattutto un quartiere vecchio, dove la maggior parte delle famiglie residenti sono costituite da persone anziane che abitano nelle case di edilizia residenziale pubblica, caratterizzate da vulnerabilità sociale «è un quartiere dove vivono persone molto anziane e, soprattutto nelle case degli Enti, ci sono situazioni di povertà».

Questi sono solo alcuni esempi empirici di come una comunità possa offrire la materia prima per un processo di ri-produzione della memoria e delle idee collettive che formano il quartiere simbolicamente, producendo alcune delle sue identità possibili e formando le basi per nuove idee (Annunziata 2009: 155).

Figura 2.3, Trento, quartiere San Giuseppe, la chiesa di San Giuseppe, slargo di via Veneto.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



2.3 L'impatto storico-sociale della Michelin e lo straniamento per la sua chiusura

L'area ex-Michelin, su cui si sviluppa l'intervento di riqualificazione, si estende da Palazzo delle Albere a via Monte Baldo e dalla linea ferroviaria fino alla sponda sinistra dell'Adige. L'immediato contesto urbano è il San Giuseppe, un quartiere finora costretto a est e a ovest fra barriere fisiche e psicologiche: il rilevato della ferrovia, che la separa dal cantiere Michelin, lo stradone di collegamento centro-periferia (via

Giusti), il cimitero e qualche vecchio laboratorio artigianale che ancora resiste ai margini. Il borgo forma una comunità storica e compatta con le proprie scuole, la sede della locale circoscrizione, i parchi, i negozi e le case di edilizia residenziale pubblica. Questo è quello che abitualmente viene definito un quartiere popolare e la maggior parte dei residenti lo considera come tale. San Giuseppe era un vecchio distretto operaio, che, appunto, ospitava quasi tutti i lavoratori delle fabbriche locali; famiglie che tutt'oggi vivono in questo quartiere da un tempo abbastanza lungo, che sono radicate come vecchi residenti, che – come direbbero Elias e Scotson (1965) – sentono di appartenere a quel luogo e che quel luogo appartiene a loro. Il quartiere diventa quasi come un “club degli operai” che lo abitano e in cui riconoscersi, così mi spiega Anna, ex assistente sociale dell'area e mia seconda testimone privilegiata.

«Lì, il mondo della Michelin è un mondo un po' particolare perché secondo me sono passate talmente tante persone che c'è un aspetto proprio... non so, sembra un po' un club privato, cioè penso soprattutto gli operai che c'è proprio un aspetto di “riconoscersi” e di... no? anche nostalgico perché ti assicuro che le condizioni insomma degli operai erano ben... abbastanza impegnative insomma; quando io pensavo, persone che per quarant'anni, otto ore al giorno, dentro, chiusi dentro in ambienti molto rumorosi, molto polverosi... insomma direi che è pesante!» (Anna, 22.07.2010).

Figura 2.4, Trento, quartiere San Giuseppe, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Veneto.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Qui sorgono quelli che ancor oggi i trentini chiamano, con affetto, “i Casoni” e “il Vaticano”, un insieme di seicentocinque appartamenti Itea⁴ che costituiscono il primo nucleo storico della nascita del quartiere di San Giuseppe. Delimitati da via Perini, via Giusti, via Veneto, via Bronzetti e ancora, al loro interno, da via Chiesa, via Filzi e via Bezzi, la loro costruzione risale agli anni immediatamente successivi

⁴ L’Itea, l’Istituto Autonomo per le case di edilizia residenziale pubblica di Trento, inizia qui la sua attività.

la fine della Grande Guerra. Gli alloggi di questo blocco avevano un carattere popolare (furono abitati principalmente da operai della Michelin e del Bacologico). Il gruppo più grande di case è una struttura completamente chiusa, nel cui cortile si entra solo attraverso portoni sopra i quali sono ben visibili le scritte e i fregi del tempo e al cui interno erano stati posti i servizi comuni: la lavanderia, i bagni pubblici, alcuni negozi di alimentari e qualche bottega artigiana. Oggi l'età media si è notevolmente alzata e il cortile interno è stato trasformato in un mero parcheggio. Gli edifici, comunque, anche in seguito alle recenti ristrutturazioni, mantengono ancora la loro imponenza e potenzialità aggregativa, come racconta Vittorio:

«Sì, sì c'erano delle famiglie disagiate, ma c'era anche una classe sociale, insomma, diciamo pure... variegata! C'era... c'eran maestri, tutta la famiglia M. che erano in dodici, quindi una famiglia di dottori, ingegneri, così... e dopo c'era la famiglia... insomma con dei problemi. Qua io, insomma, le storie le ho sentite tutte all'interno dei "Casoni" nell'immediato dopoguerra poi, insomma, non c'era niente... c'eran famiglie con 6-7 figli, 8-10... quindi puoi immaginarti che confusione e che libertà, diciamo! Nel senso che da ragazzino... la vita di strada... è così, si usciva la mattina e si rientrava la sera, ragazzini che poi, diciamo, dalla chiesa di San Giuseppe in giù verso sud, la campagna e lì si scorazzava nelle campagne a rubare le ciliegie... e le mele... e tutto quello che c'era di pronto» (Vittorio, 02.08.2010).

Figura 2.5, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



La linea ferroviaria separa l'area industriale Michelin dal centro città; un sottopasso, alla sua destra, e via Monte Baldo, alla sua sinistra, sono gli unici collegamenti tra l'ex fabbrica e il resto di Trento: il quartiere San Giuseppe.

Nel 1927, lungo via Sanseverino, entrava in produzione lo stabilimento della Michelin Italiana, me ne parla diffusamente Sofia, architetto e mia terza testimone della ricerca:

«Sì, io mi ricordo vagamente la “Michelin” [letto come si scrive] perché allora tutti la chiamavano “Michelin”. Questo non lo sapevi? Eh, no

vabbè... se tu parli a persone di una certa età e non esisteva la Michelin, io quand'ero piccola era la "Michelìn" ma tutti dicevano la "Michelìn" e d'altronde nessuno sapeva il francese e come altre, tante altre parole che storpiano questa era proprio un classico. Tutti, ma chi lavorava, lavorava alla "Michelìn" ti diceva eh... no, non nessuno ti diceva che lavorava alla Michelin» (Sofia, 28.07.2010).

Si lavoravano le balle di cotone provenienti dall'Egitto per produrre tessuti e ritorti da utilizzare nella fabbricazione degli pneumatici. La manodopera impiegata, proveniente da Trento e dintorni, era prevalentemente femminile e ben presto raggiunse le 600-700 unità (arrivando nei "tempi d'oro" a 1.500-2.000). E proprio delle operaie della Michelin mi ha parlato il Sig. Mario, settantenne pasticciere in Bolghera.

«Lidia: Allora parliamo sempre del quartiere Bolghera, com'era il quartiere Bolghera nel passato, parliamo del passato.

Mario: Oh Dio Poca gente... solo villette... gent che steva ben, insomma, non ghe n'eran qua operai della Michelin no? (pronunciato come si scrive)

L: Che poi arriveremo anche alla Michelin e mi hanno detto che si chiamava Michelìn [pronunciato come si scrive] lei la chiami Michelìn [pronunciato come si scrive] come se la ricorda?

M: Sempre Michelin [questa volta pronuncia alla francese, gioca fra le due versioni!!].

L: No Michelìn [pronunciato come si scrive]

M: Sì Michelìn sempre quea.

L: Però la versione italiana era simpatica.

M: Eh Oh Dio, quand'ero bocia mi 'i era mille operai eh! Ah 'i era al massimo mille operai.

L: Venivano a farsi la casa anche qui?

M: No no, no ghe ne era qua.

L: Ah ok.

M: In Bolghera no 'i era operai no.

L: Erano più verso San Giuseppe?

M: Eh o a paesi.... Al Mattarel... perché su mille persone ghe sarà stà, do, tre, quattrocento donne eh, so che noi le aspetteve che finivan a le diese e venivan su, quando ero bocia.

L: *Quando era... boccia???*

M: *Si avevo tredese, quattordese anni.*

L: *Ragazzino...*

M: *So che “drìn drìn drìn passa e vacche dea Michelìn” ... o drìn drìn drìn... se pareva de far na’ roba fora dal normale.*

L: *Perché venivano in bicicletta?*

M: *Perché venivano in bicicletta.*

L: *E quindi “drìn drìn drìn” era il campanello? Era un passatempo.*

M: *Si era... ma si me pareva de far... de esser come gli extracomunitari di adesso, mi vien da ridere... era solo fesserie insomma praticamente, però me pareva de far na’ roba fora del normale questo. E in effetti per il periodo era qualcosa fora dal normale.*

L: *Erano gli anni '40, 50?*

M: *Era... no no '40 – '42, dopo la guerra insomma dai '45 – '46» (Mario, 29.07.2010).*

Figura 2.6, Trento, quartiere San Giuseppe, l'entrata del complesso delle case ITEA dallo slargo di via Veneto.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



L'attività dello stabilimento di Trento è continuata ininterrottamente per 70 anni, fino al 1997. Prima del progetto *Le Albere*, tutto ciò che rimaneva del vecchio insediamento erano alcuni edifici bassi e fatiscenti sul lato nord, i cancelli originali affacciati su via Sanseverino, ed il terreno, dimenticato dalla città: isolato dalla ferrovia e dalla staccionata che lo circondava e nascondeva.

Quindi, tornando ai nostri iniziali interrogativi di ricerca, ci si è domandati come viene interpretato dagli abitanti della città di Trento lo spazio oggetto dell'intervento. Le risposte sono quasi unanimi: un senso di straniamento per il vuoto e la desolazione lasciata da questo relitto industriale e, soprattutto, grande tristezza.

«Quello è stato un momento un po' triste, credo, un *po' per tutti perché si passava per... ti pareva di passare in mezzo alle macerie, non so come dire, (...)* E mi pare che sia veramente qualcosa che come una ferita nella comunità» (Caterina, 27.07.2010).

«Spazi, spazi, spazi grandi e rovine perché ormai erano già, era già probabilmente già passato qualcuno che aveva fatto, mah avrà portato via quello che si poteva portar via o atti di vandalismo non so, (...) non so vetri infranti, bianco, cose proprio la sensazione forte del luogo... del non luogo. Ormai non aveva più nessuna identità da una parte e dall'altra, però, rimaneva forte l'identità della fabbrica perché percorrendo un po' poi vedevi ancora qualche macchinario» (Sofia, 28.07.2010).

In questo studio, lo straniamento viene utilizzato come codice simbolico dagli intervistati proprio a sottolineare una presa di distanza da tutto ciò che è accaduto, dalle sorti della fabbrica, dalla sua dismissione. Ai fini della ricerca etnografica, invece, introduce un punto di vista socioculturale specifico, appartenente a un'esperienza di vita socialmente e storicamente situata, ci racconta una percezione per evidenziare il carattere costruito della realtà sociale.

«È successo poi che per un periodo il Comune organizzava delle serate di cinema in giardino dove c'era il gruppo sportivo e mi è successo di

andarci: è proprio una tristezza infinita, insomma (...) io... “Le fate ignoranti” guarda ho visto... mi ricordo anche, per dire... una tristezza infinita! Ma perché, forse, proprio anche affettivamente è una cosa strana...» (Anna, 22.07.2010).

2.4 L'attuale interpretazione dello spazio oggetto dell'intervento di riqualificazione

Come si è osservato finora, l'area Michelin costituisce un ricco contenitore di immagini e memorie di uno spazio prima legato al mondo operaio e poi dismesso e abbandonato. I lavori di progettazione e riqualificazione, però, costituiscono in quegli anni un altrettanto importante argomento di discussione per gli abitanti di Trento, che osservano il crescere delle architetture (nascoste dalle impalcature) giorno dopo giorno, e ne discutono passando su via Sanseverino o addirittura quando sono sul treno, punto formidabile di osservazione del cantiere nei pressi della stazione di Trento città. Così, se è vero che i primi a esprimere un certo disagio per questa trasformazione sono gli abitanti di via Taramelli, ovvero i “dirimpettai” del futuro complesso Le Albere,

«Eh sì, qui ho capito dalle lettere, perché io sono così un' appassionata alle lettere del direttore dell'Adige, ho capito da alcune lettere che adesso sono abbastanza infuriati e quindi i nostri condomini... per via dei rumori e per via e della polvere» (Anna, 22.07.2010).

Il nodo della questione sembra essere principalmente legato a come sono state progettate le residenze: l'interpretazione degli intervistati si riferisce soprattutto all'altezza e alla dimensione degli edifici, considerati alla stregua di “casermoni” e comunque collocati l'uno accanto all'altro in una condizione disagiata. Chiaramente nel quartiere San Giuseppe esistono diversi agglomerati abitativi con caratteristiche simili (altezza e densità) ma il punto qui sembra essere una certa pretesa di qualità: ad un altro prezzo di vendita dovrebbero corrispondere alcuni standard minimi di agiatezza della residenza, come lo spazio

fruibile tra un appartamento e l'altro, la luce, il panorama e poi tutti i servizi necessari.

«(...) perché ho anche dei clienti che sono andati a vedere e per comprare, che c'è gente interessata che va a vedere, ma poi quello che mi si dice, io il progetto interno agli appartamenti, degli appartamenti non l'ho visto ma da persone che sono andate a vederlo e da questi colleghi che ci lavorano mi dicono che sono tutti molto poco funzionali e nel senso che ehm... per esempio grandissime vetrate per cui poi ti trovi una stanza che ha una vetrata e una porta d'ingresso tu non sai più dove mettere l'armadio! Perciò nella stanza da letto ci sta il letto e non ci sta l'armadio, ecco, cose che mi si dicono io non l'ho vista però e che ci sono delle finiture molto di lusso perché c'hanno all'interno aria condizionata, tutti i videocitofoni, più più tutti i led... le cose mmm che non ricordo, poi mi, poi ti trovi 6.500 euro al metro in un condominio di, di 4-5-6 piani, perché sono state fatte anche delle deroghe, anche lì, in mezzo, per quanto puoi essere insonorizzato, sei comunque in mezzo ad altri condomini... ci sono, siccome sono questi blocchi sono fatti con angoli e non a 90° per cui ci sono delle zone che sono... mmm ovviamente... mmm in ombra e anche a una distanza... ravvicinata, appartamenti che hanno di fronte ad altri appartamenti. Voglio dire io non so quante persone...» (Sofia, 28.07.2010).

«Don Elio: Ma le hai viste quante sono? Io tutte le volte che passo mi viene ...

Lidia: Perché io arrivo a Trento in treno e arrivando da Verona si vede perfettamente il cantiere, no?

Don Elio: Diventa un ghetto secondo me, questi grandi condomini con dentro... va beh avrete tutti i confort che volete però il problema è una vita lì dentro... ci si muore oppure rimane chiusa nello scatolone» (Don Elio, 30.08.2010).

«Anca zo i è d'accordo se i fa la strada, se i fa i giardini, bisogna vedere dopo se i fa tutto. Oh Dio certo che a vederli i par delle torri... non ze che sia... Si dopo ghe sarà spazio fra l'uno e l'altro... però adesso se te passi a guardal, par che sia taccade!» (Mario, 29.07.2010).

Figura 2.7, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Gli intervistati sono, comunque, concordi nell'apprezzare il progetto di riqualificazione; probabilmente questa interpretazione è rafforzata dal fatto che nell'area urbana di Trento sono tutt'ora presenti due impianti industriali dismessi (Italcementi e Sloi) che creano non pochi problemi di popolazioni abusive e sicurezza alla città.

«Un impatto ambientale, cioè vedere proprio tutto un territorio del genere raso al suolo, comunque un impatto ambientale ce l'ha. Quindi da un punto di vista, partiamo dall'ambiente, partiamo dall'impatto

visivo, da quel punto di vista si può riuscire a costruire qualcosa di buono e in ogni caso rispetto a quanto c'era prima» (Adriano, 18.06.2010).

«Per dire, adesso hanno fatto il lavoro a San Severino e San Severino è sempre stata una strada orrenda, io l'ho fatta per dieci anni era una strada brutta, a parte che non ci son case e non ci son negozi, però per dire, adesso han fatto la ciclabile, stanno facendo il viale per dire, mi sembra una cosa bella la prima volta che son passata ho detto... per cui sono fiduciosa che anche qui... a parte, se ho capito bene, hanno intenzione di fare un po' di tutto perché ho capito che ci sarà il museo, ci sarà questo polo, ci saranno unità abitative, ci sarà un piccolo parco» (Anna, 22.07.2010).

Anche se al di là della riqualificazione funzionale di un tratto urbano alcune voci iniziano già a criticare profondamente il luogo in cui è situato il progetto Le Albere, difficilmente apprezzabile perché sfavorito dalle numerose barriere fisiche presenti in quell'area.

«Francesco, barista: Mah no, cosa ci faranno no, non ci pensavo, non lo sapevo neanche, però tutto sommato ero contento che l'hanno buttata giù, perché era bruttina da vedere come struttura (...) No ho visto, ho visto come stanno... stanno andando avanti rapidamente. Però non m'interessa nella maniera più assoluta, cioè nel senso non ci andrei mai proprio lì e quindi possono farlo bello quanto vuoi ma come zona non mi piace, per carità, cioè sicuro!

Cliente del bar: Poi c'è anche la ferrovia in mezzo.

F: E poi, ecco, c'è anche la ferrovia, me ne ero dimenticato.

C: Da una parte. Dall'altra parte, comunque, c'è lo stadio, poi lo sposteranno lo stadio eh perché è previsto.

F: Sì ma comunque sia c'è la ferrovia.

C: E poi arrivi... fino a dove arrivi, fino a piazzale San Severino, cioè non è che ci sia una confluyente, diciamo, di quartieri no?» (Francesco, 12.08.2010).

Critiche volte anche all'impatto ecologico del progetto,

«Quando l'hanno fatto, l'hanno fatta lì per mettere anche il fiume Adige hanno distrutto un viale alberato per fare la barriera antiinquinamento, perché se fanno i garage alla ex Michelin quando l'Adige, non dico che è alto, cioè l'acqua gli arriva sopra la testa per fare garage per fare le case lì hanno rovinato... cioè rovinato! Su Via San Severino, un viale alberato c'erano alberi secolari e hanno smantellato tutto per fare quella... per fare una piastrellata di cemento che c'era dall'altra parte, le biciclette ci andavano uguale non è che dovevano fare tutta sta' cosa bella!» (Rita, 07.09.2010).

La ricostruzione della situazione iniziale del quartiere San Giuseppe e delle sue appendici territoriali si è rivelata essenziale al fine di poter comprendere le configurazioni presenti nella comunità al momento della ricerca e l'interpretazione dello spazio oggetto dell'intervento.

3. L'ELABORAZIONE SIMBOLICA DELLA RIQUALIFICAZIONE INDUSTRIALE EX-MICHELIN

LE DIVERSE NARRAZIONI URBANE, LA CONOSCENZA E L'INTERPRETAZIONE DEL PROGETTO, LE REAZIONI PERCETTIVE ALL'ANNUNCIATO CAMBIAMENTO, LE PROIEZIONI SPECIFICHE: TRA RIFIUTO E ACCETTAZIONE DEI NUOVI ARRIVATI

Come afferma Glaser (1978), il processo di interpretazione dei dati qualitativi implicitamente assume che il ricercatore sia creativo, nel senso della circolarità e dell'acquisizione continua di conoscenza e comprensione del fenomeno. La revisione costruttivista della *Grounded Theory* parla di una “sensibilità teorica”¹ come prospettiva dalla quale iniziare l'analisi, che guida la ricerca e consente di sostanziare teorie e interpretazioni (Glaser e Strauss 1967). L'analisi del materiale raccolto mediante le schede di osservazione etnografica e le interviste in profondità ha prediletto, quindi, l'uso di strumenti e tecniche in grado di rivelare i “temi narrativi”, i concetti-sensibilizzanti, le configurazioni semantiche di interesse per la ricerca, valorizzando la componente costruzionista della narrazione. Si è trattato, in sostanza, di essere guidati dai dati, sempre consci del fatto che il processo della ricerca qualitativa è di tipo “circolare” (Gobo 1998) e, quindi, iterativo.

3.1 *Le diverse narrazioni urbane*

Finora sono state esplorate e interpretate le memorie sul quartiere da parte dei suoi abitanti di lunga data, i ricordi del mondo operaio,

¹ Cfr. *theoretical sensitivity* (Glaser 1978).

le tracce simboliche lasciate dal lavoro in fabbrica, l'impatto che ha costituito la chiusura dell'impianto Michelin e la desolazione, lo straniamento delle sue architetture industriali abbandonate. Rispetto alla vita di quartiere di oggi, la gente di San Giuseppe vive narrative legate all'ambiguità dell'intervento di riqualificazione del progetto *Le Albere*, caratterizzate da scarse informazioni, timori per quanto "succederà" e aspettative sul futuro. Questi effetti sono ben visibili nelle retoriche degli intervistati.

«Rosy: Mi hanno detto che là verrà una "seconda città"? Ma poi, uno dice, questa è teoria, ma in pratica cosa vuol dire "seconda città"? E mica si capisce bene cosa si intende, sai? Io prima abitavo a Bracciano e c'era Bracciano nuova e Bracciano vecchia... Seconda città, son parole chiave che poi *voglion dire tutto e non voglion dire niente! Negozi, giardini, parchi, attività commerciali (si mi son ripetuta), abitazioni, uffici...*» (Rosy, 30.08.2010)

Rispetto a timori e pericoli proiettati sulla trasformazione dell'area Michelin, le descrizioni più sintetiche appartengono tutte a questo universo semantico: «abitazioni degli anni '60 a Torino, a Milano degli operai, da paura, da paura», e «perché esteticamente non è bello» oppure ancora «*sembrano dei casermooni*». Una sola voce, una sola fra tutte quelle intervistate è "possibilista", ma, occorre dirlo, si tratta del membro di centro sinistra della locale Circoscrizione di quartiere, ovvero lo schieramento di maggioranza che ha approvato e sostenuto il progetto a livello territoriale.

«È logico che nel quartiere sapere cosa... però il Comune non poteva, non aveva i mezzi finanziari per provvedere a fare il salto, il balzo diciamo di fare l'immobiliarista, è logico che l'area è stata messa in ballo sul mercato è nato sto' "Trentino Iniziative" l'ha comperata, sempre col coordinamento del Comune perché non si poteva dire: "Mi fai su un condominio da dodici piani e dopo tiriamo qua 1.500 persone." È stata fatta, io sono convintissimo ci hanno anche portato a vedere il rendering e anche quello che c'è esposto della costruzione, per me il quartiere è valido ne guadagna, perché

ne guadagniamo sia come parco che come strutture che arrivano anche e dopo...» (Ferdinando, 22.06.2010)

Nella costruzione simbolica di questa trasformazione urbana gli intervistati mettono in luce aspetti a volte in contraddizione, che evidenziano tensioni percettive al loro interno, punti nevralgici in essere fra le problematiche del quartiere. Emergono, inoltre, scetticismo e illusioni di ordine economico fra le previsioni: proiezioni specifiche che riguardano anche scenari di futura coabitazione con i nuovi residenti che arriveranno a *Le Albere*. Ma in quale modo tali cambiamenti si intrecciano con le diverse rappresentazioni della vita urbana disponibili?

Le diverse narrative urbane si polarizzano attorno ad alcuni argomenti chiave, che corrispondono ai problemi maggiormente sentiti dalla gente del San Giuseppe. Tali aspetti vanno a toccare alcuni svantaggi legati ad un più generale processo di trasformazione che il quartiere ha subito in questi anni, ovvero la perdita di tutto quel tessuto di attività commerciali di prossimità (che rendeva vivace il territorio) oltre all'incremento del traffico veicolare e del conseguente inquinamento. Queste difficoltà si intersecano con la prospettiva del cambiamento dovuto al progetto sull'area Michelin, in termini di aspettative e opportunità, o di nuovi pericoli, come si spiegherà in seguito.

«Rita: Beh per fare la passeggiata, per andare nei negozi perché qui nel quartiere non ce ne sono, di abbigliamento o quant'altro, a parte supermercati e farmacie; divertimento... Trento è un po'...

Michele: Per lo shopping.

R: Eh, ogni tanto lascia un po' a desiderare» (Rita e Michele, 07.09.2010).

«*Negozi, quei pochi che sono rimasti, anzi non ce ne sono più, c'è solo un pane e latte ed è quello che avevo accennato prima, a parte il bar ma c'è rimasto solo un pane e latte. C'era anche, mi ricordo, più sotto, quando dicevo che c'era un, una specie di centro commerciale, no? von tutti i negozietti e c'era anche un negozio in fondo, c'è il barbiere qua in fondo a via Veneto e c'era anche ehm... un negozio di stoffe, come si può dire, che vendevano bottoni, qualche vestito...*» (Vittorio, 02.08.2010).

«Rita: All'inizio c'era anche un po' più di vita, sinceramente, proprio nella via, perché proprio qua sotto al posto del negozio che c'è adesso, che è da poco aperto, di animali, c'era un negozio di abbigliamento e vabbè dove c'era la banca prima non c'era niente, poi è venuta la banca.

Michele: Poi c'è quella la zona che nonostante sia vicina al centro... però essendo un po' fuori ci sono... cioè a parte i supermercati, bar e altre attività, però altre attività ...

R: No...

M: ...Commerciali hanno difficoltà in questa zona.

R: Perché prima il parcheggio non era a pagamento, prima era a parcheggio libero su tutti e due i lati della strada, poi dopo hanno fatto solo su un lato e poi adesso è a pagamento. E poi da quanti anni è che non c'è più il negozio di abbigliamento? Saranno tre anni? Eh, ha chiuso quello e dopo un po' ha chiuso anche il barbiere e un po' si è smorta la...» (Rita e Michele, 07.09.2010).

Figura 3.1, Trento, quartiere San Giuseppe, via Giusti, l'entrata del complesso delle case ITEA.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Il problema del traffico, e soprattutto la carenza di parcheggi, è notevolmente sentito a tutti i livelli, dai residenti agli esercenti, perfino Adriano, giovane residente si lamenta:

«perché un'impressione che ho io, ecco un'altra cosa che non ti ho detto prima, un'altra cosa in cui il quartiere è peggiorato è il traffico, Via Veneto è un macello, un macello! Anche Via s. Pio X è abbastanza trafficata, ma via Veneto soprattutto» (Adriano, 18.06.2010).

e Rita, una giovane mamma, è una delle voci del quartiere che si lamenta prima di tutto per l'inquinamento,

«Rita: un po' trafficata perché come... un po' decentrata però come... parecchio traffico per arrivare poi in centro, perché Via Veneto è una strada molto trafficata; d'inverno è la più inquinata di tutta Trento.

Lidia: Avete il PM10?

R: Sì il PM10 fra i più alti della città. Sì, è vero.

Michele: C'è la centralina che rileva.

R: Ho capito c'è la centralina qua, però se negli altri posti ci sono le centraline e sono più bassi!

M: Prendono in quattro punti.

R: E vabbè in quattro punti una delle più alte è Via Vittorio Veneto!!»
(Rita e Michele, 07.09.2010).

mentre dai discorsi ascoltati in un bar della Bolghera provo a comprendere quali siano le problematiche viabilistiche dell'intera città:

«Cliente del bar: praticamente Trento è sempre stata gestita male per il traffico, ma storicamente proprio.

Francesco, barista: Vabbè non si pensava che sarebbe aumentato.

C: Abbiamo una viabilità da, da...

F: Le vie, è inutile che dicono "Eh ma hanno i parcheggi" perché le vie sono queste e le macchine sono diventate il triplo rispetto a 25 anni fa e quindi così è.

C: Tra l'altro siamo anche sfortunati perché non avendo la possibilità di fare una circonvallazione che veramente gira,

Lidia: Che funzioni.

C: c'è una situazione per cui ci sono delle linee di transito, per farti capire, viale Verona e altre che son intasate. Si cerca di deviare per le straduzze, quindi vai a occupare anche aree di questa zona qua e quindi si crea un traffico che non.

F: I posti sono questi qua o scavi ma poi qua se scavi... trovi subito dei reperti

C: Oh!

F: archeologici. Poi vengon fuori tante cose tipo la metropolitana che in una città di centomila abitanti sarebbe una barzelletta!

L: Ma dovrebbero fare del, mah io da straniera, dovrebbero fare dei parcheggi al limite e gratuiti.

F: Hanno provato a farli con dei bus-navetta gratuiti ma non li usava nessuno.

C: Mmm.

F: perché la gente qua vuole utilizzare..

L: E e vietare l'auto,

C: Siamo abituati.

L: evitare proprio.

F: Oppure metti un'imposta sui non residenti che vogliono entrare in città, ma poi verrebbe fuori un problema con i commercianti.

L: Mmm.

F: È una roba che possono fare in Norvegia, no? Mi sembra a Oslo.

C: Sì sì.

F: Ecco o Firenze con il pullman ma qua non puoi farlo. Ecco, quindi, il traffico è aumentato a dismisura.

Una soluzione arriva anche da Don Elio, il parroco,

«Guarda che già da sei anni ho reso disponibile il campo sportivo per fare un parcheggio, la gente non sa più dove mettere le macchine.» E gli ho offerto la possibilità però bisogna che realizziamo, la Curia mi ha dato il permesso però se non si muove nessuno per fare... due o tre piani, di circa duecento posti» (Don Elio, 30.08.2010).

anche se l'attenzione è sempre puntata sull'area Michelin e sui possibili cambiamenti che apporterà anche alla viabilità di quartiere.

«Beh sicuramente il quartiere di San Giuseppe sarà sconvolto, anche perché ci sarà il nuovo ponte sull'Adige che dalla tangenziale porterà direttamente a questo nuovo sottopasso della ferrovia, che sbuca tra l'altro dove c'è il distributore dell'Agip. Per cui tutto il traffico che prima arrivava da Via al Desèrt perché Via al Desèrt poi non esisterà più, perché lì c'è il nuovo ospedale, tutto il traffico sarà convogliato sulla Via San Severino e quindi per chi viene in centro andrà nel sottopasso e lì a San Giuseppe per cui lì verrà fatta una grande rotonda dove c'è il distributore, però sarà sconvolto il quartiere, sicuramente» (Walter, 22.06.2010).

«Allora, i problemi possono venir dalla densità delle persone e dalla mole del traffico che può trovarsi, però vedo che stan già... han già progettato sia il nuovo percorso viabilistico su Via San Severino che verrà interrato e parte circa 200 metri viene coperto da sta area verde che poi si innesta con l'Adige e poi la viabilità è tutta fatta nuova, perché verrà fatta nuova anche la tangenziale ovest quel collegamento che vedrà il nuovo ospedale trentino, anche lì a 150 metri avremmo poi il nuovo ospedale e poi abbiamo gli spunti che sotto la ferrovia nasceranno dei tracciati ben precisi: uno è un percorso pedonale, ciclo e motociclo e autovetture è quello che da Via Perini entrerà direttamente; l'altro in Via Taramelli è solo ciclopedonale per i pedoni e dopo ne fanno un terzo che collegherà i tre portoni di Via Madruzzo col Palazzo delle Albere direttamente e anche quello è solo per i pedoni.

Perciò questo innesto vuol dire che la città si appoggerà sempre di più verso l'Adige, avrà la possibilità di fare lo scambio e non credo dovrebbe creare problemi se effettivamente lì... la gente la fabbricabilità è imperniata su anche un'area parcheggio per i residenti, non dovrebbero nascere problemi di trovarsi macchine in strada come adesso abbiamo su ste' vie qua Pio X o vie parallele Via Matteotti, ste' cose qua» (Ferdinando, 22.06.2010).

In aggiunta, molti intervistati descrivono un certo tessuto di attività illegali che attualmente connotano alcune vie del quartiere.

«Walter: *una buona punta alta di degrado, degrado allo spaccio nella zona proprio lì di Via San Pio X, dietro la chiesa lì di San Giuseppe, c'è il problema di prostituzione che parte da Via al Desèrt che prende Via Bezzi e Via Giusti e arriva su al cimitero, insomma. Lì ce n'è proprio una dietro all'altra. C'è una percezione di insicurezza, questo sì. Cioè una volta la sera c'era vitalità, adesso soprattutto d'inverno quando comincia a diventar notte basta, non vedi più nessuno, anziani poi men che meno si ritirano*» (Walter, 22.06.2010).

Walter, membro di centro-destra della locale circoscrizione, mi parla soprattutto di illeciti legati alla vendita di stupefacenti nel quartiere, ma, come si vedrà anche più avanti, lo fa portando avanti il suo discorso politico sul rischio e l'insicurezza dovuto alla presenza degli stranieri "extra-comunitari".

«Lidia: *E chi è che porta avanti questa attività invece di spaccio?*

W: *Sono i residenti che abitano nei Casoni: nord africani, serbi, abbiamo le fotografie abbiamo tutto però qua non si muove niente.*

L: *Dove c'è Via Sordo, di Via Don Sordo?*

W: *Via Don Sordo esatto. Vedi il tipo qua che aspetta, vedi l'altro che arriva di corsa gli dà la roba e poi scappa insomma, per cui lì c'è l'ordine telefonico e lui si muove da casa e viene dai Casoni, insomma*» (Walter, 22.06.2010).

Eppure, l'unico fra tutti gli intervistati a parlarmi di un episodio subito di microcriminalità è proprio un giovane pakistano, immigrato a Trento da sette anni e operaio in una locale azienda meccanica;

«Jamil: *Eh... sì perché diciamo qua vicino c'è la ferrovia e la notte siamo troppo... danno fastidio e pian piano ci siamo abituati adesso non sentiamo niente. Ho sentito che forse mettono qua qualcosa per il rumore però siamo tranquilli e non c'è problema che ho sul quartiere: noi abitiamo qua, lì c'è qualcosa c'è poca distanza da sotto e la notte siamo un po' di paura che viene qualcuno, di primo...»*

Lidia: *Piano terra?*

J: *Piano terra e una volta... due volte arrivati le persone hanno rubato,*

una volta rubato bici perché mio fratello è un po', gira in bici. Una volta arrivato qua però siamo andati da qualche parte, non so dove e hanno aperto tutti le mie zaini, perché io sono giocatore di cricket, gioco in serie B, hanno aperto tutti i miei zaini tutta cosa che forse... qualcosa però.

J: No no, non dico gente cattiva qua in questa zona, però qualche volta succede» (Jamil, 22.07.2010).

Effettivamente Monica, la vigilessa di quartiere, senza troppi allarmismi mi conferma i discorsi di politici e residenti:

«Allora presenze e schiamazzi e come illeciti... no sul quartiere non son mai successi episodi per l'ambito che ci occupiamo noi. Se fosse ambito stupefacenti droga quant'altro c'è la questura quindi loro si occupano più che altro di queste cose qui... a noi vengono solo segnalati e poi facciamo riferimento sempre alla questura che hanno un loro nucleo apposta per le indagini e... comunque no in genere presenza perché alle volte bivaccano proprio lì nel parco, quindi lasciano sporcizia, rifiuti e quindi più che altro quel controllo lì. Controllo anche alle arcate di piazza... di via San Pio X... poi anche lì stesso problema e... dove bivaccano la notte e in genere son sempre cittadini rumeni, che comunque poi nel territorio possono stare quindi...» (Monica, 22.07.2010).

«Esatto e vedi tutti quei personaggi lì, il Parco stesso il Parco del Maso Ginocchio sembra di andare in un Parco del Marocco» (Walter, 22.06.2010).

Infine, il fenomeno della prostituzione sembra essere presente sia nella parte storica e popolare del San Giuseppe, tra via Giusti e via Veneto che lungo via Sanseverino, proprio in prossimità del cantiere Michelin. Particolare curioso della vita di questo quartiere, perché se molto è cambiato nella morfologia, nella popolazione, nel tessuto economico, politico e culturale di quella che trent'anni prima era estrema periferia, da quell'angolo di quartiere le prostitute sembrano non essersene mai andate.

«Donna Teresa: Anche perché io mi ricordo che in fondo a Via Perini c'è stata una prostituta questo per dire... per dirti che la città qui, sostanzialmente finiva (...) Ecco qua che è la costruzione della circoscrizione del Comun, questa casa grande verde, dipinta di verde, non c'era quando abitavo qua io, c'era una roba diroccata, piena di cespugli qualcosa del genere e in fondo a questa qua c'era questa prostituta. Mi ricordo una volta, che ero qua, incinta e avevo una mantella rossa e aspettavo, non mi ricordo chi, mi si è fermato uno qua e mi ha detto: "dai vieni a fare un giro che..." Eeeeeeh gli ho detto: "però siamo in due." Gli ho aperto la mantella ho fatto vedere il pancione... "No allora!! si ciao ciao!!!"

Li: Si è spaventato!! Ha detto: qui hanno già fatto il guaio!!

DT: Si era conosciuto, nel senso qualcuno gli avrà detto: "va in fondo a Via Perini vedrai che ti trovi..."» (Donna Teresa, 18.06.2010).

«La prostituzione è la cosa che più mi salta agli occhi perché... perché si vede passando in macchina, appunto, questo sì e in via Giusti delinquenza no, certo se io devo scegliere di passarci a mezzanotte a piedi scelgo di fare corso 3 Novembre invece che via Giusti questo sì. Mhmm però sono realtà che credo siano presenti ormai (...) voglio dire anche in tante piccole microzone del centro storico succedono poi gli stessi fenomeni, per cui penso anche che nel quartiere di San Giuseppe alla fine siano più problemi di microzone per cui non è... non di tutto il quartiere, magari in tutto il quartiere si può essere comunque più cauti che in altri quartieri ma. quanto a delinquenza. non tutto il quartiere» (Sofia, 28.07.2010).

Tornando con Sofia alla questione della prostituzione su via Giusti è molto interessante la spiegazione che lei, come architetto, da a questo fenomeno, che si situa in un vialone da sempre svuotato di ogni funzione, commerciale soprattutto.

«Popolato da insomma... anche perché ha un senso, perché come sempre un vuoto viene riempito. Tutti gli spazi vuoti servono proprio a chi deve posizionarsi da qualche parte, per cui... ehm se nel quartiere, in via Giusti ci fosse qualche attività, ci fosse un motivo di passaggio... eh automaticamente questo toglierebbe la presenza di... di altre attività (Sofia, 28.07.2010).

Fenomeno che, ovviamente, ha anche richiamato l'attenzione dei fedeli di Don Elio, pronto a difendere il suo "territorio" anche coi politici della circoscrizione locale.

«Don Elio: C'è il passaggio della prostituzione.

Lidia: Anche.

Don Elio: L'han portato via da San Severino.

L: Ho visto in Via Giusti e arrivano fino a qui?

Don Elio: Arrivano fino a qui, tutte le razze, tanto è vero che sono stato richiamato da un mio parrochiano, il quale ha la voce grossa in circoscrizione e andrò a parlare appena trovo uno dei miei amici...» (Don Elio, 30.08.2010).

Al di là delle narrative legate a varie e più o meno gravi problematiche di quartiere, c'è un discorso ricorrente in tutti gli intervistati:

«Ti dico che adesso se devo riflettere devo dire che ormai è un quartiere di anziani, perché effettivamente abbiamo la più alta densità di anziani di tutte le circoscrizioni» (Ferdinando, 22.06.2010).

Il tema dell'invecchiamento della popolazione sarà uno dei nodi centrali che verranno tracciati nelle conclusioni di questo resoconto di ricerca, assieme al timore per la sempre più marcata presenza di migranti nel quartiere e a una più generale paura per l'aumento delle disuguaglianze.

Figura 3.2, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Fabio Filzi. La targa del 1929 che intitola le case popolari a Cesare Battisti.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



3.2 La conoscenza e l'interpretazione del progetto

Il progetto *Le Albere* risulta conosciuto a grandi linee da tutti gli intervistati, che generalmente introducono il discorso con una carrellata delle componenti del nuovo quartiere:

«Eh c'è la residenza, poi un attimo, c'è residenza ["Seduta" dice al cane che mi salta addosso continuamente] c'è residenza, c'è il commercio, c'è terziario e c'è verde e c'è il polo museale, polo museale, il Museo» (Sofia, 28.07.2010).

oppure mirano subito a focalizzarsi sui costi elevati dell'investimento immobiliare:

«Michele: *Ma non è che ho visto molto, ho solo ho solo letto i prezzi...*

Ma dovrebbe essere un quartiere residenziale con appartamenti penso.

Rita: *Parco ...*

M: *Parco, uffici, parco e non so se anche negozi, questo no. Mi sembra di sì, qualcosa... No beh sarà una cosa carina, teoricamente dovrebbe essere.*

Teoricamente dovrebbe collegarsi anche al centro.

R: *Fanno la strada vicino all'asilo nido.*

M: *Ci sarà un parco con...*

R: *Dove ci sono le ex aziende agrarie praticamente faranno una strada che collega la ex Michelin con...*

M: *Diventerà penso una cosa carina? No?»* (Rita e Michele, 07.09.2010).

Invece, le fonti di informazione sono le più diverse, si va dai discorsi al bar, alla lettura dei cartelloni pubblicitari del cantiere Michelin su via Sanseverino, dal dibattito dei progetti in Circostrizione ai media tradizionali:

«Roberto: *Ho saputo della Michelin dai giornali eh eh io ne vedo tanti e mi sono informato sa! Laggiù faranno uffici e appartamenti: io non sono d'accordo, avrei messo dentro anche vari reparti, per dar lavoro alla gente... glielo dicevo già, non roba inquinante... sarà enorme e si arriva subito giù.*

Lidia: *In che senso giù? Parla dei nuovi residenti?*

R: *Per noi i nuovi residenti avranno poca importanza: oddio più gente che passa più si vende... ma non credo si fermino qua!*

L: *Non pensa che verranno di qua a comprare...*

R: *No, penso che passeranno e via, non gli interesserà questa parte di città, secondo me andranno di più in centro»* (Roberto, 20.07.2010).

Il signor Roberto, storico tabaccaio del quartiere, introduce già due importanti argomenti interpretativi, l'arrivo e il comportamento dei nuovi residenti, di cui si discuterà più avanti. In primo luogo, infatti,

le polemiche di coloro che per lavoro hanno a che fare con il mondo “abitativo” a Trento, ovvero amministratori di condominio e architetti, si rivolgono verso le scelte costitutive del progetto.

«Eh, non... non lo so io, non la vedo molto bene, nel senso che, secondo me, come tutte le zone lì di quel tipo, nonostante, siano firmate, diciamo, da architetti particolari (sicuramente in maniera piuttosto inutile perché abbiamo dei bravissimi architetti anche a Trento, anche più bravi forse). Secondo me diventerà comunque, potenzialmente, una zona Gardolo in centro; è vero che i palazzi sono altissimi ma cosa vuol dire? Che, a parte il fatto che stanno vendendo pochissimo, ho degli... diciamo che conosco delle persone interne e son veramente... hanno venduto veramente, veramente poco» (Amedeo, 24.08.2010).

«Sofia: Non è stato fatto alcun concorso è stato fatto un incarico diretto a Renzo Piano e è stato chiamato Renzo Piano e gli si è chiesto se, per cortesia, avrebbe potuto fare questa questo intervento. Lui ha accettato e gli è stato dato l'incarico diretto senza, senza avere confronti, senza avere confronti né a livello di d'idee né di massima. Qua c'era bisogno di un punto di forza per sostenere un progetto. Il punto di forza voleva dire avere una persona intoccabile e che fosse difficilmente contestabile e superato questo, allora, chi lo poteva, chi poteva avere questi requisiti? ci voleva un architetto bravo, ma soprattutto conosciuto e conosciuto non soltanto nel campo dei, di chi opera nell'architettura, il che serviva a poco, ma conosciuto da tutti,

Lidia: Mhmm.

S: dalla persona che non si occupa di architettura. Renzo Piano o Mario Botta sono i due nomi che conosce chiunque. Fra l'altro la cosa era possibile perché questa società è una società a partecipazione pubblica ma non è pubblica, per cui, perché altrimenti ci sono dei vincoli,

L: Sì, diciamo, devi fare un bando.

S: diciamo non si può. Per cui è stato dato è stata data a Renzo Piano perché? Perché probabilmente è stato riconosciuto un bravo architetto, per carità, ma o credo che se sia servito molto il suo nome per evitare qualsiasi tipo di... perché nessuno osa o osava, almeno all'inizio, dire “Renzo Piano sta sbagliando” per cui presentarsi con un progetto di Renzo Piano

era sicuramente, la è stata la mossa vincente da questo punto di vista!»
(Sofia, 28.07.2010).

«Amedeo: E per dire, tornando a quello che dicevo prima di Dalle Nogare, dell'altra zona di Trento sud, anche lì che si stanno progettando altre unità immobiliari, io ho notato, parlando così con Dalle Nogare, che stanno già partendo prenotazioni per appartamenti, perché gli appartamenti, comunque, sono a prezzi più decenti e quindi, magari, c'è la persona che ha l'appartamento con due stanze così nei paraggi "Ah là stanno costruendo fammi vedere se c'è qualcosa con una stanza in più, magari ci vado a vivere".

Lidia: Certo.

A: Invece persone che avevano l'appartamento normale magari di 100 metri quadrati e volevano una stanza in più non sono andati all'area Michelin a vedere se con 800.000 euro ah ah ha riuscivano a prendersi un appartamento lì di 80 metri quadrati.

L: Dalle Nogare è un'azienda? Un architetto? [Siccome questo imprenditore me l'hanno citato già Francesco e il suo cliente nel bar in Bolghera (come esempio di buona imprenditoria di origine veneta che si è inserita nel tessuto trentino) voglio saperne un attimo di più da questo amministratore di condominio che sembra conoscerlo personalmente]

A: È la Trento2, una S.r.l.

L: Trento2 S.r.l., mmm c'è anche una Trento1?

A: No è,

L: Cioè identifichiamo un attimo la...

A: diciamo che lui quando...

L: l'immobiliare.

A: Lui [Dalle Nogare] ha costruito... diciamo si chiama Trento2 perché lui ha iniziato a costruire tutta la collina, lui ha preso questi terreni in Clarina e tutta la zona condominiale.

L: Quelle case nuove, piccole, magari.

A: Sia tutte quelle case lì, carine che quei casoni, la parte qua sopra di Casteller, è uno dei più grossi costruttori di Trento. E appunto adesso sta iniziando quella...

L: Mmm.

A: ... penso, anche, che sia a buon punto anche con le autorizzazioni e

dopo, lui è solito costruire un 100-150 unità alla volta e vende sempre tranquillamente e sempre con prezzi accettabili, non è che sono alloggi di qualità estrema però.

L: Quindi (...) prezzo accettabile: se mi dicevi Michelin 5-6.000 euro...

Fr: Eh siamo su 3.500-4.000» (Amedeo, 24.08.2010).

Figura 3.3, Trento, quartiere San Giuseppe, entrata del complesso delle case ITEA, via Veneto.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Chi pensa che un appartamento molto costoso sia indice dell'arrivo di una bella famiglia è il giovane pakistano, Jamil. Secondo lui, solo

una famiglia numerosa può permettersi il lusso di acquistare una casa in quella nuova zona (forse perché anche la sua famiglia sta per acquistare la casa in cui vive ed in quattro si divideranno la probabile spesa di seicento mila euro).

«Se loro pagano tanti soldi allora vuol dire che sono una bella famiglia, sono un po' uniti hanno comprato questa roba. Sì positivo, se una persona compra una casa, in questo momento le case sono troppo costose, solo per una persona è troppo difficile comprare allora se loro sono uniti poi la comprano; non è che una persona non è che tutte le persone sono miliardi, allora loro sono una bella famiglia» (Jamil, 22.07.2010).

Come si è cercato di evidenziare, non sembrano esistere differenze o particolari linee di demarcazione nell'interpretazione dell'area da parte di diverse categorie o gruppi. Intervistando profili sia al San Giuseppe che in Bolghera, sia residenti che commercianti o professionisti che non abitano direttamente nel quartiere, sembra che neanche la prossimità geografica incida sullo sviluppo di percezioni diverse della riqualificazione.

Relativamente alle varie forme di giudizio sul progetto, gli intervistati condividono l'opinione che i prezzi delle nuove residenze siano troppo alti, così elevati da compromettere la stessa operazione di riqualificazione.

«Caterina: Io la giudico la verità l'ho proprio notato da un po' di tempo che così ci siamo passati un paio di volte, così questa sensazione che mi sembra proprio un'appendice no? Qualcosa che non attacca corretto così... non lo so... poi capisco che non posso capire lì ci sono grossi interessi di tutti i tipi poi insomma connubi, politica, economia c'è tutto un discorso che non è che io possa.

Non so quanto sia funzionale a una rendita da parte di chi ha investito, ecco non lo so perché dovevano lasciare tempo al tempo ma io non posso pensare che quegli appartamenti là vadano venduti a quei prezzi, non riesco a capirlo perché conosco un po' anche la realtà trentina, non è che

proprio anche chi i soldi li ha non è che li spende con leggerezza, insomma, il trentino è calcolatore.

Lidia: È oculato.

C: Non si lascia affascinare dal così... io dubito che ci sarà un seguito positivo ma non lo so assolutamente» (Caterina, 27.07.2010).

«Cliente del bar: Sarà un bagno di sangue.

Francesco, barista: Ma dove giù?

C: Sì giù.

Lidia: Ma perché, pensi che non venderanno?

F: Anche secondo me non venderanno.

C: Mah, sarà un bagno di sangue.

C: Sarà un bagno di sangue, ma non vendono dai!» (Francesco, 12.08.2010).

«Michele: O io vivo in un altro mondo o per me a quei prezzi là...

Lidia: Non vendono? cos'è, c'è anche che non vendono?

M: Cioè non vendono... compra chi cioè faranno i costruttori, compreranno chi ch'ha i soldi ma...

Rita: Beh chi ch'ha i soldi ci compra la casa magari ci va dentro oppure sta sotto un ponte.

M: No, chi c'ha i soldi c'hanno le case, comprano case per investimento.

R: Anche faranno tipo degli studi medici quelle cose là che...

M: Per me ci saranno tanti uffici e...

R: Quello sì e uffici, probabilmente più che abitazioni.

M: Ma io non son convinto di ste' (...) Può comprare l'ITEA là e costruire case ITEA?

R: No, ma infatti, ci son tutti che la chiedono e nessuno ce l'ha, nessuno la dà, non ci son posti, non ci sono case, lì tanto bello posto (...) Anche perché comunque alla fine parliamoci chiaro: soldi non ce n'ha più nessuno, chi può veramente comprare quelle case là? O la Provincia o l'ITEA le compra e poi le affitteranno a chi fa domanda e... secondo me, cioè non so cosa volevano fare di strabiliante a Trento!» (Rita e Michele, 07.09.2010).

Le giovani coppie, gli intervistati hanno figli piccoli, guardano soprattutto agli aspetti economici che accompagnano ogni loro scelta, è

indifferente il fatto che abbiano o meno una casa di proprietà, la spesa sostenuta per un mutuo di lunga durata equivale al costo sopportato per un affitto e le preoccupazioni emerse dai discorsi sembrano essere le stesse.

«Michele: Parlavano di cinque, cinque mila e cinque al metro quadrato.

Rita: La casa che piacerebbe a me, molto grande.

M: È una cosa fuori da ogni grazia, non esiste proprio.

R: Si lamentano degli affitti cari a Trento poi vanno vendere case a quei prezzi lì che comunque c'è qualcuno che le compra, ci sarà qualcuno che le compra verranno...

M: Vuol dire che c'hanno i soldi.

R: Appunto! A Trento, M, c'è tanta gente che c'ha soldi da investire. Vorranno affittate a prezzi esorbitanti perché comunque...

M: Costruire case e quartieri penso che...

R: Forse potevano fare un attimino una cosa un po' più bassa per permettere anche a qualcuno di comprarsi una casa, una famiglia normale» (Rita e Michele, 07.09.2010).

«Ah, secondo me là son cari. Io non me ne intendo perché non ho mai fatto l'agente immobiliare, [vieni qua dalla mamma vieni... dice Rosy alla figlia piccola, siamo al parco di Maso Ginocchio], abitazioni... secondo me costano cari, cari poi perché? Perché si affacciano sull'Adige? Non lo so poi perché, forse per il materiale, ecologico che usano per costruire queste abitazioni? Non lo so il perché. Staremo a vedere» (Rosy, 30.08.2010)

Figura 3.4, Trento, quartiere San Giuseppe, le corti interne delle case ITEA.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



Entrando un po' più nello specifico, agli intervistati si chiedeva anche di commentare, qualora ne fossero informati, i punti qualificanti del progetto nell'area ex-Michelin, come ad esempio i nuovi insediamenti commerciali e di servizio. Sono soprattutto i professionisti che si spingono a commentare questi futuri spazi, alternando aspettative a perplessità future.

«Ripeto non è attualmente il posto per un'attività commerciale tipo bar, perché, chiaramente, non c'è, non c'è passaggio di persone o meglio c'è

passaggio, però è più facile che uno si fermi in via... in uno dei bar di via Verdi andando verso il centro che è esattamente dove ha, dove ha parcheggiato. Cioè, anche se effettivamente dovesse funzionare l'area Michelin, sì... si dovesse creare un po' di giro in quella specie di boulevard che si andrebbero a formare, allora sarebbero avvantaggiati, però tutte le attività commerciali sono condizionate dal parcheggio. È chiaro che se io acquisto un ufficio in piazza Duomo mi troverei lì da solo perché chi è che viene?

Per un commerciale direi vediamo com'è fatto, com'è messo a parcheggio, tutto potrebbe essere, perché è vicino al centro ma non ha la struttura del centro. Quindi, un residenziale non, cioè, lo consiglierei al mio peggior nemico... uno che mi sta antipatico di fare un bell'investimento lì. Dopo di che se un agente immobiliare mi dice "Guarda io ho da investire tot. milioni di euro" potrei, se riesce a tirare, a raggiungere un accordo economico buono, bon acquista lì che si promette per gli studenti una buona zona e gli affitti degli studenti sono...» (Amedeo, 24.08.2010).

«Sì sono... so dei piccoli loculi mi si dice, ah ah ha piuttosto che dei negozi, e poi c'è comunque un ristorante, un bar, un qualcosa e poi dei negozietti ma che devono essere negozi finalizzati al commercio e credo mmm proprio per i residenti, non tanto per...» (Sofia, 28.07.2010).

«Bisogna farlo per, sì... oddio l'intenzione è di interrare, poi la via Sanseverino no? Quindi diverrebbe una grande piazza lunga... lungo il fiume, con tutti quei bei servizi, con un minimo di commercio, con un bel ristorante, una gelateria, un paio di bar, dei chioschi e... magari le bancarelle a serate alterne, di uno o dell'altro tipo. Ecco questo mi piacerebbe» (Vittorio, 02.08.2010).

Un altro nodo della discussione è, poi, rappresentato dal museo, costruzione anch'essa compresa nel progetto *Le Albere*, ma incompresa dai residenti:

*«Cliente del bar: Eh fanno il parco in mezzo, fanno il museo, fanno...
Francesco, barista: Il museo di che?»*

C: la Biblioteca, fanno il museo di-di-di cose mmm... di arte contemporanea mmm... la Biblioteca, cose di questo genere.

F: *mah, non ci va quasi nessuno dopo!*» (Francesco, 24.08.2010)

Il museo incarna un emblema, soprattutto quando la sua progettazione viene affidata a grandi stelle del firmamento architettonico; come afferma Rykwert “oggi come oggi, il museo è diventato l’unico edificio istituzionale universalmente riconosciuto” (2000: 294). Sembra quasi una sorta di legittimazione istituzionale alla riqualificazione dell’area, nonché alla creazione di un nuovo quartiere.

«E sono perplessa sul Museo perché non so che fine potrà fare un museo di quelle dimensioni, quindi della Scienza e della Tecnica a Trento e sono, in generale, c’è questo bisogno della Provincia di avere le cose che hanno le grandi città e questo io lo trovo un po’ sciocco, un po’ provinciale, nel senso che c’è un museo della Scienza e della Tecnica a Milano, ce n’è uno a Parigi, ce n’è uno a Monaco e ora perché io di Verona devo venire a Trento ad un... anziché andare a Milano o anziché andare a Monaco che sicuramente quel, quel... sicuramente sono, *comunque, in grado di ospitare cose di diversa importanza e per cui, vabbè io di Verona posso anche arrivarci, ma io di Milano non vengo*» (Sofia, 28.07.2010)

Al contrario, nessuno sembra opporsi all’idea che il progetto *Le Albere* costituisca anche una nuova opportunità per aumentare le aree verdi in città.

È *obbligatorio il parco, il parco è una cosa obbligatoria perché la città ha bisogno del verde, se no qui cosa respiriamo? Come a Monaco, hai presente che hanno questi spazi verdi, in ogni angolo c’è un giardino, una fontana però quella è cultura sai là son tedeschi... sono tutti nazisti là secondo me*» (Rosy, 30.08.2010).

«*Beb sicuramente una zona residenziale in parte, ma non solo ci saranno sicuramente dei giardini, un parco qualcosa e poi spero che non ci aprano un centro commerciale*» (Adriano, 18.06.2010).

«Penso sia normale eh. Volevano allargare la città adesso poi si vedrà come se è stata allargata, se è stata allargata bene se è stata allargata...»
(Giuseppe, 22.06.2010).

Figura 3.5, Trento, quartiere San Giuseppe, Le nuove case ITEA che danno sulla rotonda di via Giusti.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2022.



L'unico che riesce a parlar bene del parco e male degli stranieri in una sola risposta è sempre il consigliere circoscrizionale di centro-destra che, se da un lato apprezza l'inserimento di un nuovo parco, dall'altro grida subito al pericolo.

«Per me è stato un benessere anche a livello di Consiglio Circostrizionale adesso che si trattava di dare dei nomi a dei parchi e delle vie di dare dalla Michelin, io mi sono impuntato tantissimo affinché resti questo nome; anche se la Michelin ha deciso da un giorno all'altro di smantellare tutto e di andare via però è un pezzo di storia molto importante della nostra città. Infatti, io ho chiesto che il parco, resti Parco Michelin. Che poi diventi il parco, il nuovo parco diventi una nuova dimora per tanti senza tetto, di quello ne son convinto» (Walter, 22.06.2010).

Nonostante un certo grado di salienza scaturito dalla discussione di questi elementi del progetto, è l'interpretazione dell'insediamento residenziale il punto cruciale di tutte le mie interviste. A questo argomento verrà dedicato tutto il prossimo paragrafo.

3.3 Le reazioni percettive all'annunciato cambiamento

Nei confronti della riqualificazione del quartiere gli intervistati si inaspriano, denunciando aumenti vertiginosi del mercato immobiliare, soprattutto legate alle compravendite nell'area ex-Michelin. È in questo momento che si possono intravedere gli effetti "erosivi" della diversità tra diverse classi sociali (Smith e Hackworth 2001) e dell'equilibrio del quartiere: "gli investimenti si fanno più corposi, l'azione pubblica diventa sempre più debole e incoraggiante nei confronti dell'investimento privato" (Annunziata 2009: 147).

«Se non ricordo male, intorno ai duecento, se non ricordo male, come abitazione residenziale e più uffici, ristoranti, ristoranti se non sbaglio... però come privati hanno comprato veramente in pochi, anche perché non sapendo come va l'affare, come diventerà la zona uno che deve investire e comprare lì a 5.000 euro al metro quadrato magari valuta qualcosa in centro storico con lo stesso prezzo e poi sa com'è la situazione. Potrebbe diventare la zona più bella di Trento, per carità, però potrebbe anche diventare il Bronx, anche perché lì, per lo più, andranno gli investitori, la ricompreranno a blocchi interi a prezzi ribassati» (Amedeo, 24.08.2010)

«Francesco, barista: *Mah se, se... penso che se i prezzi sono questi qua non è che ci vengono dei pakistani ad abitarci lì eh! Anche perché non so venderanno? Affitteranno? Cosa faranno? Case Itea, cosa mettono? Cliente del bar: Vendono vendono.*

F: *Anche perché riescono a vendere a quelle cifre lì? anche perché i posti sono parecchi»* (Francesco, 12.08.2010).

«E, per cui, è il minimo, probabilmente, che uno va a comprare, poi ti compri il garage se io devo spendere 7-800 mila euro, probabilmente 7-800 mila, sì euro, sì esatto... ehm... probabilmente ci sono delle zone più appetibili, allora probabilmente la gente il... il mio dubbio è che all'inizio possano, si può anche essere attratti dal quartiere della città, quando però si inizia a fare un ragionamento un po' più distante da quest'idea del quartiere... veramente vado in Bolghera, vado in centro storico, che con le stesse cifre trovo qualcosa che probabilmente non ha questi limiti» (Sofia, 28.07.2010)

E quali sono questi “limiti” del progetto? Praticamente all'unisono tutti gli intervistati mi hanno raccontato dell'estrema problematicità della disposizione fisica dell'area ex-Michelin:

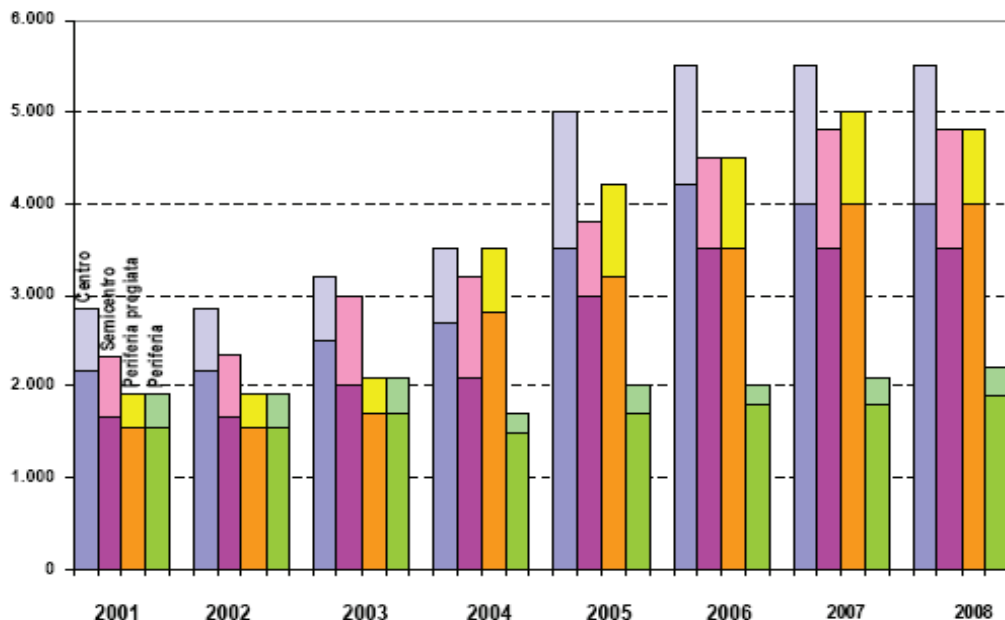
«Si ma devono riqualificarlo per bene perché, sinceramente, come zona non è bella! Tu pensa solamente il fatto che l'inverno alle due e mezza non c'è più il sole: cioè una roba... hai comunque l'autostrada vicina, riqualifica quanto vuoi, ma secondo me resta una zona piuttosto bruttina per non dire peggio, ma dai scusa là, l'autostrada, l'Adige, l'Adigetto puoi coprirlo ma è sempre lì, la strada, la montagna: fredda, è una zona fredda. Riqualifichi, cosa vuoi riqualificare? Eh insomma, cimitero, c'è il cimitero lì, autostrada, fiume, e caserme, la tangenziale, quelle non le togli eh. Non star a dirmi cioè, puoi riqualificare quanto vuoi, ma, insomma, secondo me io non ci andrei mai lì eh» (Francesco, 12.08.2010)

«Mi spaventa adesso perché pure per caso son passata, un giorno passavamo con mio marito: “Hai visto?” Non vedi niente da fuori e siamo andati un po' così e mi ha... questo mi ha proprio così, mi è parso così qualcosa che... come un corpo estraneo dentro la realtà una sensa-

zione così ho detto: “Non mi piace niente”. Ma dico ma qui mi sembra... quel senso di alveare quello che noti qualche volta quando vai nelle città grandi. Io ad esempio non posso, io dico sempre: “Sappiate che quando morirò mi mettete nella terra non mettetemi nei condomini, anche lì ho quella sensazione di alveare no?” Poi dico: “Ma cosa me ne frega tanto quando sei morta, ma no...”. Quel senso di anonimato totale e questo mi spaventa un po’, proprio la morfologia della città» (Caterina, 27.07.2010).

Il giudizio complessivo dei residenti è che il progetto *Le Albere* costituisca un po’ «un’appendice», qualcosa che mal si integra con la realtà trentina «qualcosa che non attacca corretto così... non lo so...», in termini di tempo per abituarsi al cambiamento ma anche di prezzi: «anche chi i soldi li ha non è che li spende con leggerezza, insomma, il trentino è calcolatore!». In effetti i costi delle case di nuova costruzione sono saliti “alle stelle” negli ultimi dieci anni a Trento, soprattutto nei quartieri del centro città, storicamente aree popolari che stanno, invece, riscuotendo nuovo interesse da parte di professionisti, investitori e tutto l’universo legato al mondo dell’Università trentina. Come si può vedere dalla figura 7, l’andamento dei prezzi al metro quadrato delle case di nuova costruzione tocca punte massime di 5.500 euro per le aree del centro città, come il quartiere San Giuseppe.

Figura 3.6, Grafico dell'andamento del prezzo al metro quadrato (minimo e massimo) per unità abitativa nuova o ristrutturata, per zona (il quartiere San Giuseppe è considerato "centro"). Periodo 2001-2008.



Fonte: dati dell'Osservatorio Immobiliare FIAIP dal 2001 al 2005, su dati della FIMAA dal 2006.

I riferimenti simbolici e cognitivi sul futuro del progetto sono in gran parte pessimistici «secondo me sarà un buco nell'acqua, perché noi non abbiamo, cioè o veramente riescono a inventarsi qualcosa di particolare ma...», «io dubito che ci sarà un seguito positivo» o polemici, «si spera che non ci sia dentro tanta speculazione», «di... politica abitativa ne ho vista poca all'ex Michelin, ho visto tante e tante banche, tante assicurazioni» o nel migliore dei casi dubbiosi «ci han detto che ci sono tecnici eccezionali, vedremo.»

3.4 Le proiezioni specifiche: tra rifiuto e accettazione dei nuovi arrivati

Il fatto che la durata della residenza possa essere un fattore di stratificazione delle famiglie e dei gruppi è piuttosto noto. Secondo Elias e Scotson (1994) l' "essere vecchi" in senso sociologico si riferisce dunque a relazioni sociali con proprietà proprie, capaci di restituire un sapore peculiare all'ostilità e all'amicizia. La gente del San Giuseppe crede che i nuovi residenti avranno poca importanza nella vita del loro quartiere, nel senso che lo useranno come "servitù di passaggio", forse come punto di appoggio per i servizi territoriali o qualche negozio, ma saranno attratti più dall'offerta presente in centro.

«Penso che quel quartiere poi sarà una cosa a sé, lascia poi che vengano una volta anche qua ma poi se là faranno un bel giardino, come questo, perché venire qua? Là si vive una realtà tutta loro, non penso circoscritta, se uno vuole andare lo può frequentare, però se uno sta bene nel proprio quartiere perché andare in un altro?» (Rosy, 30.08.2010)

Ma le percezioni dei miei intervistati sono variegata e contrastanti, c'è anche chi crede che il processo di coabitazione porterà a una naturale inclusione e integrazione dei nuovi arrivati.

«No no io mi auguro che tutti riescano a riuscire a mettersi a lavorare ad andare d'accordo assieme, non credo ci siano conflitti perché lì è un'area che prima era industriale cioè c'erano due o tre casette vicino ma adesso vanno a scomparire. *È un nuovo quartiere che nasce, che si integrerà con San Giuseppe e con San Pio X senza tanti problemi perché ... credo che sia normalissimo che quel quartiere può vivere da solo ma può anche vivere integrandosi col centro storico o con quello che attualmente è la realtà quotidiana*» (Giuseppe, 22.06.2010)

Tuttavia, qualcuno mi parla anche di uno scenario che non solo evidenzierà una non-relazione, ma produrrà anche delle barriere sociali,

dei confini spazialmente definiti tra la vecchia area operaia e il quartiere dei “Vip” che si costituirà sull’ex area Michelin:

«Cioè i benefici di questo progetto sono andati solo a pochi ecco; pensavo si riuscisse a contentare si riuscisse proprio ad *accontentare altre persone. Si beh, per me è stata una delusione anche perché diventerà il quartiere dei V.I.P. difatti è stato chiesto almeno una garanzia che la potesse comprare ITEA per dare gli appartamenti in affitto, questo non hanno voluto, cioè le persone di un certo cetto sociale lì non ci possono entrare*» (Walter, 22.06.2010).

«Chiaramente coi prezzi che ci sono sul giornale, non sarà l’extracomunitario che arriva col battello e penso che li andranno... non so chi, ma sicuramente e questo chiudo insomma, *nooo a parte che secondo me, voglio dire, insomma il progresso è questo siamo sempre di più è una città multi etnica è giusto sia così è giusto che ci sforziamo*» (Anna, 22.07.2010).

L’idea è infatti quella di un quartiere elitario, che sarà composto da residenti di una classe sociale più elevata rispetto a quella popolare e operaia del San Giuseppe.

«Ci andranno... ci andrà l’élite! *Sì ma ripeto se qualcuno ha... sicuramente non penso che persone che risiedono qui nella zona, magari, non so se arrivano a potersi permettere un appartamento lì; per cui ripeto che secondo me sarà una popolazione un po’... di un certo livello perché non...*» (Rita, 07.09.2010).

«Io credo che le persone che... le persone che acquisteranno là sono persone di cetto medio – *alto, insomma, guarda proprio la cifra è una cifra altissima, mi faceva paragone con altre zone che a me sembravano decisamente più appetibili dove era la possibilità di comprare era a costo minore. Per cui penso che lì... io non lo so... cioè siccome certe persone di cetto medio diciamo che solitamente sono anche più chiuse no, quelle che hanno più difficoltà a relazionare se non tra di loro insomma capita anche in questo senso, insomma, no perché è così. Mi chiedono cosa si*

possono anche aspettare da quella realtà che sta vicina a loro, ecco, perché dalla realtà di San Giuseppe il quartiere San Giuseppe è decisamente un quartiere popolare tutta la zona, no? Mentre Sant'Antonio ha una zona popolare però poi ha una zona residenziale allora c'è una miscela che ormai è annosa già credo, insomma, già è nato un rapporto, insomma, no? Ci sono un po' già mescolati ecco, qui non lo so io non vedrei non saprei come potrebbe relazionare un cetto medio-alto e che ha delle esigenze sue, insomma no? Con la realtà che è una realtà popolare di gente che vive un po' anche... in tanti sensi ecco, non lo saprei proprio» (Caterina, 27.07.2010).

«Io credo che non si formerà nessuna forma di relazione a meno che, appunto, non succeda l'altra ipotesi, che a un certo punto si, si vada ad altre forme di... che ci sia un altro tipo di mercato. Ma se, si se accadrà quello che è in previsione, per cui la vendita a 6.500 euro al metro fatta per persone di un certo genere e... e ecco che torniamo a quello che mi era venuto prima automatico dire: il filtro, ci saranno questi passaggi che serviranno. La gente arriverà lì in macchina oppure passerà, passerà dalla parte alta di via Verdi per andare in centro storico, ma non credo proprio che ci potrà essere un legame, anzi io nel mio immaginario non ho visto il progetto ma mi immagino addirittura dei, dei muri di divisione.» (Sofia, 28.07.2010)

Sofia, l'architetto, cita la parola “muri” per esprimere una percezione simbolica molto forte della distanza, delle barriere che potrebbero venire a crearsi tra residenti di lunga data, i radicati – o *established* nell'accezione di Elias e Scotson (1994) e i nuovi arrivati, gli *outsider*.

«Lidia: Mi hai tolto le parole di bocca, perché adesso stavo pensando... allora prima c'era il muro alto della Michelin, quello della fabbrica in funzione.

Sofia: *Eh!*

L: *adesso c'è una sorta di muro di distinzione?*

S: *Mhmm.*

L: *quindi questo sarà lo scenario?*

S: *Esatto ma, ma...*

L: Oppure uno degli scenari possibili?

S: Non ho visto il progetto per cui no, no, non lo so se questa, questa cosa mi viene fuori da... dall'aver, siccome... non è vero, ho visto il progetto, ma non ho notato nessun muro, non so se questo pensiero mi si è formulato dal fatto che io abbia visto il muro ma non ne sono conscia o se lo immagino, comunque ma secondo me è già stata progettata una sorta di separazione. Può essere una separazione, appunto, con un muro, può essere una separazione con, con una sorta di verde, non lo so, comunque, in qualche modo io penso che ci sarà sicuramente una barriera» (Sofia, 28.07.2010)

Riguardo alle ipotesi relative all'evoluzione della convivenza il punto principale per tutti sembra sia la "residenza", ovvero la possibilità che arrivino proprietari ad abitare dentro a quelle case oppure inquilini in affitto. Secondo Amedeo, amministratore di condominio, là dove i condomini sono tutti proprietari viene garantito il rispetto delle strutture e la qualità del loro intorno;

«Se vai in un condominio dove ci sono un 40% di inquilini trovi uno sputo in ascensore, una scritta in ascensore "Evviva o abbasso gli albanesi" e così via, perché a loro non gliene frega niente e quindi è fisiologico, è normale che... che sia così (...) E lì [nell'area Michelin], diciamo celo, chi può permettersi di spendere 5.000 euro per un metro quadrato di un appartamento non va a vivere, non va a vivere lì, trova altre soluzioni. Chi invece se vuole investire, ha tanto da investire, abbatte il prezzo sull'acquisto e, se voglio investire 5 milioni di euro mi compro una palazzina, una palazzina e quindi ho un alto potere d'acquisto e quindi si abbassa il prezzo e posso permettermi di impiantarci dentro una palazzina o un sacco di studenti che mi pagano un sacco di soldi... e sarebbe già buono gli studenti!» (Amedeo, 24.08.2010)

«E speriamo che l'ambito de' ste' persone che arrivano si un ambito tranquillo, perché io ti parlo come amministratore di condomini e lo puoi dire: oggi 400 appartamenti li vendi tutti bene. Però ne metti dentro venti di persone che non se ne fregano niente e ti rovinano anche l'efficacia di tutta la struttura che hai costruito» (Giuseppe, 22.06.2010).

«Bob, secondo me cambierà la popolazione, la situazione del posto, nel senso... bah... secondo me, non so, cioè che vicino a un posto così cambia il prezzo dei terreni, cambia l'appetibilità delle case, le situazioni e quello che, in qualche modo è ancora molto popolare perché i così detti casoni o "Vaticano", insomma... secondo me finiranno per... per esser... in qualche modo in... ingoiati da... dalla vicinanza di questa, parere mio eh...» (Don Emilio, 05.08.2010).

E si potrebbe, invece, concludere con una nota di “saggezza popolare”, quella del Sig. Andrea, storico macellaio del quartiere, che nella sua ingenuità aspira a un mix socioculturale:

«Io dico sempre fra il popolare-popolare e l'alto-alto, il bello è una via di mezzo; perché sia l'alto-alto che il popolare-popolare rovina un po' il sistema di relazione. Perché troppo alto c'è la puzza sotto il naso, troppo basso non hanno i soldi...» (Andrea, 21.07.2010)

I processi di trasformazione urbana sono l'espressione della città contemporanea. I vuoti lasciati dalle aree industriali dismesse si riempiono, abbattuti i muri delle fabbriche lo spazio viene rielaborato attraverso nuove architetture, usi e funzioni. “La città diventa sempre più una “città leggera”², senza definizione, una città dei divertimenti dove intrattenersi, visitare, fare compere, fruire di servizi” (Soja 2000, trad. it. 2007: 286) in cui permangono le immagini e i simboli della comunità operaia. A questo proposito è davvero emblematica l'immagine che viene veicolata dalla società che si sta occupando del progetto *Le Albere*, il messaggio fornito ai probabili acquirenti recita così: *«L'esperienza del nuovo quartiere sarà, dunque, quella di spazi ritmati da luoghi di incontro, da spazi aperti e da spazi per il lavoro, la residenza e il commercio, nel quale sarà sempre possibile spostarsi a piedi in un ambiente mutevole e ricco di punti di aggregazione»*³. Allo stesso modo le immagini dei rendering a disposizione sul sito del progettista sembrano

² Cfr. city lite, lite urbanism (Soja 2000).

³ Tratto dal sito web www.lealbere.it

“vendere” una rappresentazione di un quartiere già popolato e già vissuto, ma siamo sicuri che, invece, non creino altrettante incertezze e ambiguità sul futuro di coloro che una vita urbana, al San Giuseppe, la vivono già da anni?

Figura 3.7, Il complesso de Le Albere in costruzione.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2013.



E, infatti, c'è chi alla vita mondana ed estremamente “esperienziale” che il nuovo quartiere dovrebbe portare a Trento non ci crede affatto. Sono Francesco, barista in Bolghera e un suo cliente che, incalzandosi reciprocamente, mi forniscono interpretazioni su quello che, nella loro immagine, è il modello del trentino medio:

«Cliente del bar: L'unica speranza è che lì, Madonna, partiamo dal presupposto c'è una questione sociologica, antropologica che colpisce i trentini. Alle 7,30 in centro storico non c'è più nessuno!

Lidia: Anche prima.

Francesco, barista: I giovani non ci sono più.

L: Mhmm sì.

C: Quindi se noi si vuol mirare di fare un giro nel polo Michelin, di fare un centro d'attrazione per cui la sera ci va gente devono cambiare i residenti trentini. Qua, perché nessuno va in centro storico, figurarsi se vanno...

F: Vado lì sul Lungadige? Ehm, ok...

C: Quindi c'è un problema di... strutturale, cioè Milano la sera si va fuori, Verona la sera si va fuori, Trento la sera si va tutti a dormire!!

L: Eh, ok quindi non è che vanno da un'altra parte?

C: Vanno a dormire!!

C: Il problema è quello di pensare di tener vivo quel quartiere là,

F: No...

C: fuori orari d'ufficio.

F: Ma anche...

C: Ma, allora facciamo il concerto, arriva Peter Gabriel... probabilmente ci sarà in zona dico, se no, cioè

F: Dovrebbero fare qualcosa che attiri la gente, ma non so.

C: Io so che tanti ristoranti, le imprese, aziende, sta saltando tutto qui!

L: Ma ci vogliono generazioni per cambiare, no?

F: Uuuuuuuu! Sì.

C: Ho sentito, mi dicevano che fanno un sushi bar, cose di questo genere a Trento e un vecchio trentino che dice "Sushi che"? No allora.

F: Ah ah ha!» (Francesco, 24.08.2010)

4. IDENTITÀ DI UN QUARTIERE OPERAIO IN TRASFORMAZIONE

LE ASPETTATIVE SUL FUTURO: OPPORTUNITÀ E PERICOLI, LE VITE URBANE POSSIBILI.

4.1 *Le aspettative sul futuro: opportunità e pericoli*

L'invecchiamento della popolazione del quartiere sembra essere la principale preoccupazione condivisa da tutta la gente del San Giuseppe: dai giovani agli anziani, dai residenti agli esercenti. Preferisco, però, che sia la voce di un'anziana signora residente nel quartiere da oltre quarant'anni a descrivere i tratti di questo processo, da un lato realmente presente nella composizione demografica attuale del quartiere, dall'altro estremamente temuto nelle rappresentazioni degli abitanti.

La signora Caterina mi accoglie con un grande sorriso e immensa disponibilità... si vede che in qualche modo è contenta di poter allietare la sua giornata con qualcosa di diverso. Pur essendo anziana ha molta cura della sua persona, è distinta, si veste bene e non è eccessivamente elegante. Mi ha invitato in casa sua praticamente senza conoscermi, è stata Anna, l'ex assistente sociale ai tempi della Michelin, a indicarmela, si conoscono perché abitano vicino e perché sono entrambe molto impegnate in parrocchia... e così, mi fa sedere in salotto e mi chiede subito se voglio qualcosa da bere: mi offre una cedrata e mi pone anche un sottobicchiere di acciaio... cavolo da quanto tempo non vedevo tutto ciò! («Nota di campo», 27.07.2010, prima parte)

«Se non... io penso... io dico sempre oggi a livello di reflusso del privato penso che siamo arrivati al massimo io credo che dovrà... la situazione si dovrà... forse anche come dico qua è un mondo esasperato perché ci sono, non ci sono le nuove generazioni, cioè non ci sono... famiglie nuove son

pochissime, le famiglie perché la dove ci sono le famiglie nuove è un po' diverso il rapporto io non ho... per esempio nel caseggiato attaccato al mio è capitato ci sono due famiglie che hanno bambini, tre ecco, tra loro c'è relazione, no ecco, ma perché il bambino è sempre qualcosa che avvicina gli altri per cui io spero in un futuro... È che la realtà degli anziani è in continuo aumento, diventiamo sempre più vecchi è vero. Le strutture davvero ci sono perché anche in questo periodo di caldo così c'erano segnalati continuamente luoghi dove, insomma, possibilità di essere presi e accompagnati per poter vivere in una struttura con l'aria condizionata, l'offerta del pranzo a prezzo politico, assolutamente economico, però le risposte non sono molte, pur sapendo che c'è una realtà invece grossissima di solitudine di persone anziane, sole ecco, per cui come si evolverà il futuro?» (Caterina, 27.07.2010).

Da quando abbiamo iniziato a parlare del futuro ho notato che la sig.ra C. ha iniziato a “torturarsi” le unghie... sembra un segno di agitazione, di nervoso, mentre finora era stata tranquillissima... («Nota di campo», 27.07.2010, seconda parte)

Il tema maggiormente ricorrente sia tra i residenti che i commercianti è una precisa aspettativa: che il quartiere si popoli nuovamente di giovani famiglie, come all'inizio della sua costituzione.

«Il tessuto sì, incentivare la politica abitativa verso i giovani in tutti i quartieri, almeno i quartieri diciamo degli Enti. Ci son tanti palazzi qua, che son della Provincia o del Comune; in via Bronzetti adesso se ne son andati i vigili urbani, che so, sono andati in uffici del sociale e c'è un palazzo vuoto, che è del Comune, della Provincia. Questo palazzo qua, per esempio... non so, sarebbe bello anche per far vivere e far rinascere così... portare una Facoltà qua, fra due anni le così dette elementari si spostano nel palazzo dov'erano prima... ecco in un palazzo così una Facoltà ci starebbe bene, cambierebbe totalmente il quartiere ecco... radicalmente cambia. E anche l'opportunità per i giovani che vogliono, certo... ma sì! Ma manca anche, non so, l'artigianato no? Adesso siamo anche col commercio, però anche un po' di artigiani qua in zona non

sarebbe male, ma penso poi, insomma, ti vien voglia di farlo se vedi vita nel quartiere... eh sicuramente!» (Vittorio, 02.08.2010)

Figura 4.1, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2014.



L'interessante proposta di Caterina è quella di creare una sorta di “sentinella” del vicinato, un modo per segnalare ai servizi sociali territoriali o alla rete parrocchiale se esiste un anziano in difficoltà, perché, come lei stessa afferma, spesso l'anziano tende a “coprire” il proprio malessere e la solitudine, a nascondersi.

«però la solitudine che nasce dal carattere dei nostri anziani, che sono... diciamo il Trentino è chiuso come struttura, l'anziano che resta solo proprio si chiude in modo assoluto per cui noi anche noi sollecitiamo, torno a dire la parrocchia perché è il mio punto di riferimento una presenza in ogni condominio di una sentinella diciamo noi, di uno che avverta il bisogno che lo segnali che avverta che così. Ma tutte queste lamentano la difficoltà di andare vicino al bisogno ma di proprio di evidenziarlo perché copre, l'anziano copre e sono tantissimi gli anziani oggi» (Caterina, 27.07.2010).

La seconda inquietudine è legata alla presenza degli stranieri, ritenuti, non solo troppi numericamente, ma anche pericolosi in termini di differenze culturali, timore per la trasmissione di pericolose malattie esotiche o, come nello scenario di Amedeo, probabili nuovi inquilini della residenza ex-Michelin.

«Succede così, quando comprano gli investitori va tutto in affitto e, chiaramente, quando si va in affitto quelli che possono permettersi affitti più alti son persone che hanno poco... poco da perdere, che si possono permettere di pagare quanto vogliono e quindi magari quattro giapponesi, cinque giapponesi o cinesi che si mettono in un appartamento, prostitute e così via, secondo me mmm, attualmente, dato che non mi pare che sia stato il... i liberi professionisti di Trento che hanno deciso di acquistare lì per andare a vivere, è più facile che diventi una zona di quel tipo» (Amedeo, 24.08.2010)

«Rosy: Ma è comodissimo questo quartiere, non ci possiamo lamentare. Ti ripeto, l'unica cosa è gli extra-comunitari che sono tantissimi (...) infatti se mia figlia mi porterà un extra-comunitario a vent'anni cosa faccio? Non ci voglio neanche pensare, non so se uccidere lei o lui... È una questione di mentalità, sai? L'emancipazione c'è, ma è materiale non psichica, capisci cosa intendo? Ecco l'unico svantaggio è questo.

Lidia: Questo però adesso, perché mi dicevi che nel passato...

R: No... c'erano solo negri, all'epoca c'erano tanti negri. Non so se tu hai presente, ma ti parlo degli anni '90, ecco gli extra-comunitari erano soltanto negri, mah ti parlo di qualche albanese, tunisino. Ma adesso, c'è madre, padre, zii, nonni, c'è tutti adesso, portano malattie, portano di tutto ste' persone. Però vabbè dai fa niente, fa niente. Troppo diversi da noi, troppo diversi da noi. Uno 0,1% di extra-comunitari, non ce n'erano. È la prima cosa che ho notato adesso ritornando. Qui un 60-70% sono extra-comunitari, basta guardare al parco. Le mie figlie giocano con extra-comunitari, albanesi, romeni... però non è che puoi dire "non giocate".

L: Ed è una cosa che ti preoccupa nell'oggi?

R: Ehm, nonostante l'emancipazione... la mentalità è diversa; possono avere la televisione, possono avere... biciclette che le mie figlie non si possono neanche permettere, però sono diversi, diversi culturalmente, l'origine è quella, il ceppo è quello, non ci puoi fare niente, capito?

L: Ma tu non sei di Trento?

R: Mia mamma è pugliese!

L: E si sente! Ah ah ha.

R: Ehm, infatti anche la cucina... a casa mia sforniamo tante di quelle cose buone! Anche se sento crauti e polenta che vanno, vabbè siamo nel Trentino ma... sono qua da trent'anni!» (Rosy, 30.08.2010)

Alla fine, fuori dalla registrazione parliamo un po' per congedarci, mentre le bambine ancora giocano e R. mi racconta ancora qualcosa dell'infanzia trascorsa a Zurigo, e allora io un po' con discrezione, le dico che devono essere stati tempi duri quelli in Svizzera per una famiglia di emigrati italiani. Per farla sentire un po' a suo agio le dico che anche i miei sono venuti a Milano negli anni '60 per gli stessi motivi... così mi racconta che davvero erano emarginati, esclusi e che i suoi unici amici erano questi bambini ebrei, un'altra comunità che, comunque, veniva anch'essa tenuta lontano da quella Svizzera. Tempi difficili li ricorda, eppure riportata alla situazione dei migranti che osserva ora a Trento non cambia idea, mi dice che "non si integreranno mai, se gli permettano di tenere gli animali sul balcone e di uccidere galline e conigli, cosa vuoi che faranno in futuro?"

(«Nota di campo», 30.08.2010)

L'opinione di Jamil, il ragazzo pakistano, in qualche modo ricalca il pregiudizio esistente nel quartiere:

«Si fino adesso non ho trovato nessuno cattive. Sai perché la prima volta quando siamo venuti qua le persone mi guardano con altro modo perché la prima volta che siamo venuti qua nel 2003 e nel 2003 ci sono pochissimi stranieri e quasi un mese siamo così e poi quasi... ci siamo trovati molto bene qua» (Jamil, 22.07.2010).

Come spiega Roberto, il tabaccaio, la questione degli stranieri e del “disturbo” che sembrano arrecare alla comunità risiede nelle diverse abitudini culturali e nello stile di vita praticato.

«Già ne ho più di stranieri che di italiani. Non è una questione di razzismo è che hanno altri costumi, cultura. Già il mangiare che fanno puzza! Chi lo vuole il razzismo? I primi sono loro [i governi dei paesi da cui provengono gli stranieri] che li buttano qua e la gente è stufa. Ma chi può far niente? Io non ho affari, vengono... prendono... vanno. Io parlo di quelli che ce li hanno fuori dalla porta. Non per esperienza mia per fortuna, se poi la gente si ammazza non c'è da meravigliarsi. Come i sudamericani che... musica a tutte le ore... se poi uno la mattina va a lavorare come si fa?» (Roberto, 20.07.2010).

Una possibile chiave di lettura viene offerta da Adriano, il giovane residente;

«Alcuni trentini sono gente abituata a rigar dritto bene o male, allora appena arriva l'immigrato che “siga” per strada ehm siga, scusami ogni tanto uso parole in dialetto: vuol dire urla per strada. Ma senza essere ubriaco o molesto, così solo perché magari in Algeria sono abituati a fare così, come i nostri conterranei del sud. (...) Il tuo vicino di casa è un magrebino invece di un trentino, cioè ci son tanti, tanti immigrati questo può essere uno svantaggio insomma però ti ripeto, magari non ... non perfettamente integrati nel senso che, insomma tendono a fare gruppo tra di loro, no? Così come gli italiani quando vanno all'estero. Me compreso. Come sicurezza è evidente che non è il quartiere più sicuro che ci sia, pro-

babilmente questo, però chiaramente non sono così allarmista (...) però viviamo in una società ... cioè De Andrè cantava: “chi non terrorizza si ammala di terrore” o qualcosa del genere. Che era una canzone, no? Paura che uno ti da una pacca sulla spalla... oddio il portafoglio... capito che bisogna stare svegli però non è che siamo proprio a Scampìa, insomma, o non so in Via Anelli a Padova, dove proprio...» (Adriano, 18.06.2010).

Nell'argomento “aspettative sul futuro”, gli intervistati esprimono anche ulteriori proposte migliorative del progetto ex-Michelin.

«Sofia: Ci sono già stati degli interventi che l'hanno avvicinata. Io appunto avrei, avrei pensato un po' di più al parco e avrei continuato il tessuto urbano esistente. Qua c'è stata la volontà di... di uno spaccato completamente diverso, di... d'inserire all'interno della città un qualcosa dall'alto, io invece avrei continuato la trama esistente e per una parte di residenza, di negozi, di attività e pensare quello che poteva anche starci e però continuando appunto quel tessuto.

(...) avrei cercato di andare oltre il fiume in qualche modo, per recuperare la parte che c'è al di là, che è una parte della città altrettanto abbandonata e

Lidia: Piedicastello?

S: Piedicastello.

L: Che però ha una identità

S: Mamma mia! Ha un'identità molto forte!

L: Mmm.

S: che adesso è stata avvicinata in qualche modo alla città, fino a qualche anno fa Piedicastello era una realtà... si andava in macchina e non esisteva.

L: Anche questa cosa delle gallerie, che ho scoperto, questa è molto bella.

S: Sì questa è molto bella ed è stato un modo anche questo per poi... anche lì è stato un quartiere che è stato ristrutturato, per cui prima era una parte abbastanza povera della città; invece, ora una cosa piuttosto ambita perché ha il centro storico» (Sofia, 28.07.2010).

«Invece che fare questa bellissima zona residenziale fare un super mega ospedale, con un super mega parcheggio soprattutto, che non era male» (Rita, 07.09.2010).

Figura 4.2, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2014.



In una modalità analoga nascono anche proposte e tentativi da parte delle giovani coppie di “fare socialità” in un quartiere in trasformazione:

«Rita: Infatti noi avevamo proposto con un altro papà dell'asilo nido della bimba di aprire un “Bar al parco” ...

Michele: Vicino al parco...

Lidia: Fareste i soldi!

R: Madonna! Dico dal lunedì al venerdì vengo in bici, in inverno...

M: Ma una cosa così, lì c'è il parco e non c'è un chiosco un ...

R: Su in cima c'è un bar, vai lì e ti compri il gelato.

M: La domenica anche, allora un bar aperto tutto il fine settimana... di solito un parco, vicino a un parco ci dovrebbe essere un chiosco dove andare.

R: Sennò questo qua caffè, gelati, acqua si perché vanno durante il giorno e poi soprattutto d'estate fino a Luglio, perché fino a Luglio ci sono gli asili, proprio anche in Luglio andare in ferie perdi quello che guadagni.

L: Nel parco... perché ci sono un sacco di mamme che restano in città.

R: Sì, comunque dico faresti i soldi eh; che gelati, acqua e via discorrendo, ecco bisognerebbe chiedere un permesso del comune e vai, fai un chioschino.

L: Un esperimento di gestione dei genitori!

R: ci sono tante cose, ad esempio, al parco lì al Maso Ginocchio per i bambini, fanno anche dei laboratori così, per quello è bello. (Rita e Michele, 07.09.2010).

«Bob, magari sarà una buona cosa... io avrei fatto... un grande parco e palestre per i bambini, per i giovani, perché qui i giovani bevono! Bevono, frequentano troppo i pub, birrerie, hanno poca scala dei valori, capisci? Mancano strutture, anche per un giovane di vent'anni, io non vedo giovani che giocano a tennis, ping pong, calciobalilla, ne vedo pochi! Io vedo troppa gente che sta in via Verdi, ragazzi che stanno quattro ore davanti alla coca cola, al caffè... ma che fate? Ma di cosa parlate dico io? Io da ragazza giocavo tantissimo, a pallavolo, aerobica, io ero troppo attiva... Perciò io avrei fatto una cosa bellissima per i giovani!» (Rosy, 30.08.2010).

Infine, un ultimo dato un po' controverso riguarda quel "rapporto rinnegato" della città di Trento col suo fiume, l'Adige. Gli intervistati dichiarano posizioni controverse a proposito, c'è chi chiede di rinnovare questa relazione con la città e chi la ritiene superflua o addirittura pericolosa.

«Cioè l'Adige è a 500 metri contati da piazza Duomo e il che significa che è in centro storico. L'Adige praticamente, ma per noi l'Adige è un postaccio (...) il fiume è stato, ehm, è stato escluso dalla città nel senso che tutto quello che non si sapeva dove mettere o che dava fastidio alla città è stato costruito fra la città e il fiume. Ma guarda, la Michelin, lo stadio e il cimitero anzi Michelin-cimitero-stadio e questo è già il blocco verso la città fiume! Questo ha fatto sì che si perdesse qualsiasi relazione che un fiume può avere con la città, che non può che avere perché tutte le città che hanno un fiume l'hanno sempre valorizzato e diventa anzi l'elemento forte, importante, no? Ecco a Trento questo non è stato!» (Sofia, 28.07.2010)

«Cliente del bar: Perché, per altro, hanno appoggiato questa questione dell'Adige.

Francesco, barista: Mah.

Gar: ma Trento sull'Adige quand'è che ha mai vissuto? È vissuto quando l'Adige passava in mezzo a Trento, quando le lavandaie che lavavano i panni nell'Adige ma non è una città che vive come potrebbe essere qualche altra città sul fiume» (Francesco, 12.08.2010).

«Don Elio: Poi le scritte che ci sono giù: "l'Adige che ritorna in città" che l'Adige una volta passava...

Lidia: Dove le ha viste queste scritte?

Don Elio: Sulla via San Severino, c'è tutto quel quel ...

L: Ah il pannellone.

Don Elio: Il pannello sì. L'Adige entra? Per carità che stia fuori! Perché se vien l'alluvione almeno ci salviamo!» (Don Elio, 30.08.2010).

4.2 Le vite urbane possibili

Le possibili conclusioni sul futuro di questo quartiere in relazione soprattutto alle sue nuove forme di coabitazione aprono l'ultima scena della discussione empirica. La maggior parte degli intervistati presenta due possibilità, tra loro interdipendenti: che rimanga sostanzialmente vuoto, invenduto (e quindi uno di quei quartieri «*terribili, di solitudine, di tristezza a entrare perché non c'è la vita*») che proprio per non rischiare il fallimento veda un possibile intervento pubblico, della Provincia, dell'Università o paradossalmente dell'Itea, andando a stravolgere l'iniziale idea delle residenze di altissima qualità. In alternativa la discussione si polarizza fra la possibilità che tutto rimanga uguale, che non cambi nulla, oppure che il nuovo insediamento diventi «*un micro mondo a sé stante*».

«Secondo me Bolghera, bene o male, resta com'è. Diciamo, non ci saranno grossi scompensi perché, bene o male, può ancora capitare che qualche altra villetta diventi un condominio, ci son quelli più piccoli, anche perché il presidente, se non sbaglio, della circoscrizione ci vive ah ah ha» (Francesco, 12.08.2010).

«Rita: Non credo che cambierà tanto, secondo me questo quartiere è abbastanza cioè ancora così come... per tante cose sembra ancora un quartiere...»

Michele: Vecchio. Vecchio, no? Ma si vedo le persone... tante persone anziane che vivono qui da quarant'anni e mi sembra che vivono alla stessa maniera» (Rita e Michele, 07.09.2010).

«Penso che quel quartiere [torna a parlare del nuovo quartiere che nascerà alla ex Michelin] poi sarà una cosa a sé, lascia poi che vengano una volta anche qua ma poi se là faranno un bel giardino, come questo, perché venire qua? Là si vive una realtà tutta loro, non penso circoscritta, se uno vuole andare lo può frequentare, però se uno sta bene nel proprio quartiere perché andare in un altro?» (Rosy, 30.08.2010).

«No, comunque credo, diciamo che la mia vita non cambierà quasi per nulla sapendo che c'è un nuovo quartiere che cresce, che nasce e che cresce lì. Si vedrà, non ho ne attese né aspettative, ne timori proprio ... cioè è un dato di fatto, ah va bene costruiscono qualcosa là» (Adriano, 18.06.2010).

Figura 4.3, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.

© Pierluigi Cattani Faggion, 2014.



Chiosano, così, i due consiglieri della circoscrizione, ognuno con la propria aspettativa programmatica e di cambiamento.

«Walter: A livello numerico anche e questo insediamento porterà a nuovi consiglieri e chissà che orientamento prenderà poi la politica. Nel senso che anche questi ipotetici futuri rappresentanti di questo grosso insediamento che è l'area Michelin che magari entreranno a far parte del Consiglio della circoscrizione, prendano atto della realtà del quartiere di San Giuseppe e capiscano anche loro che un quartiere così com'è, cioè non è compatibile con la realtà.

Lidia: E la tua proposta per renderlo più compatibile?

W: Tornare al passato, vedere la gente, la gente trentina» (Walter, 22.06.2010).

«Prospettiva... la prospettiva positiva che spero io quello che ho ribadito anche come commissione urbanistica noi chiederemo che l'autostrada, dove stan facendo il nuovo casello Trento Sud a Trento Nord, venga inserita sotto il Monte Bondone, venga fatta la galleria e venga a scomparire così ci leviamo via una bella mole di traffico di inquinamento e noi qua siamo tranquilli e possiamo usufruire di quello che c'è attualmente (...) è la tangenziale ovest che c'ha una mole di traffico, era stato un input eccezionale dieci anni fa ma adesso sta collassando perché non ce la fa più a mantenere sto' traffico qua. (...) Ecco, se non risolviamo ste' soluzioni qua, quello che mi fa un po' paura è trovare la città quella che io ho sempre ritenuto una città che gode di un bellissimo verde, si trova più inquinata di Milano magari! (Ferdinando, 22.06.2010).

Epilogo

In questo lavoro si è tentato di esplorare empiricamente l'interazione che si stabilisce tra i simboli urbani di un quartiere e la percezione dei suoi abitanti. San Giuseppe è un esempio di un quartiere in transizione, che sperimenta una fase che possiamo chiamare *gentrification*. Certamente, al di là dell'aspetto legato ai timori per i nuovi interventi, per lo sviluppo programmatico di una città, per gli effetti sulle categorie

sociali più deboli o per le logiche di mercato, questa indagine ha mostrato quali possano essere rappresentazioni di immaginari, aspirazioni e valori di un intorno spaziale in continua transizione.

La presenza *in loco* come osservatore mi ha permesso di apprendere ad osservare e a produrre interpretazioni che provano a riempire di senso quello che gli attori sociali cercano a loro volta di dotare di senso, rinunciando una volta per tutte alla pretesa di produrre conoscenze assolute, ma piuttosto “interpretazioni plausibili” (Melucci 1988). Attraverso l’ascolto di opinioni, percezioni, narrazioni e confidenze ho imparato a conoscere i miei intervistati e, in alcune occasioni, ad affezionarmi a loro. Ho “partecipato” al lavoro sul campo dedicandomi senza riserve e proprio questa forma di coinvolgimento in prima persona costituisce il lavoro etnografico. Aver focalizzato in questa ricerca gli aspetti di costruzione sociale della realtà e della pratica etnografica (Denzin 1997; Clough 1992; Clifford 1988) significa anche aver voluto favorire l’emergere di una riflessività intertestuale o processuale, al fine di collocare la narrazione etnografica in un contesto più ampio di discorsi che interagiscono contrapponendosi, contestandosi o integrandosi. Questo non significa che l’etnografia sia il modo “vero” di comprendere il mondo, ma, spiega Colombo,

ha una sua specificità e i suoi limiti, quelli di cercare di tradurre la voce dell’altro, che è altrettanto instabile, parziale, conflittuale, ambigua e contraddittoria della nostra. (...) ci racconta come altri interpretano il mondo, si sforzano di dargli senso, costruiscono le loro vite e le loro realtà sociali (2001: 225).

Figura 4.4, Gli assi pedonali del complesso Le Albere, alcuni mesi dopo l'inaugurazione del quartiere, avvenuta l'8 luglio 2013.
© Pierluigi Cattani Faggion, 2014.



NOTA METODOLOGICA

Credo che il modo migliore per chiarire il metodo della ricerca sia quello di raccontare semplicemente come si è svolta, riferirne in qualche modo la storia. Sostanzialmente si possono distinguere due fasi: la prima, di esplorazione e la seconda di interviste in profondità e osservazioni sistematiche per completare la verifica delle ipotesi formulate nella prima parte. Esiste, però, anche un “grado zero”, un punto di partenza iniziale che combina insieme interessi di ricerca e opportunità. Nello specifico, al mio interesse di ricerca negli studi di comunità urbane in trasformazione si sono unite la richiesta da parte del Consiglio di Dottorato¹ di produrre un articolo metodologico qualitativo assieme all’opportunità di poter collaborare ad una ricerca sociologica in un quartiere operaio di Trento, un territorio in cui non avevo particolare esperienza precedente.

Dover produrre un elaborato qualitativo mi aveva motivata, fin dal novembre del 2009, a ragionare intorno ad alcune aree industriali dismesse a Trento: l’Italcementi a Piedicastello, la Sloi e Carbochimica a Trento-Nord e la Michelin accanto al Palazzo delle Albere, nella zona centrale di via Sanseverino. La mia attenzione è stata attratta soprattutto dall’intorno abbandonato dell’area Michelin (e popolato o, se vogliamo, ri-mercificato da attività di prostituzione lungo le mura del cantiere) e dalle strutture industriali, altrettanto abbandonate, della vicina Italcementi (per approfondimenti su quest’ultima si vedano Manzo, 2010 e 2016a). Scelsi l’ex area industriale Michelin perché il progetto di riqualificazione in atto poteva costituire un interessante caso di studio: la trasformazione urbana di un quartiere storicamente

¹ Il riferimento è al Collegio della Scuola Dottorale in Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università di Trento presso cui nel 2010 stavo svolgendo il primo anno di Dottorato.

operaio, il San Giuseppe. Da allora, dal dicembre del 2009, non ho più “abbandonato” il campo.

La fase esplorativa, iniziata nello stesso mese comprendeva essenzialmente un continuo contatto con l'area interessata dai lavori di riqualificazione e una serie di incontri con residenti, operatori commerciali o soggetti che usano il quartiere al fine di introdursi nello stile di vita di quella comunità. Fin nelle prime rilevazioni mi sono preoccupata di scrivere delle schede sintetiche di osservazione e, verso la fine di gennaio 2010, ho iniziato a pensare a come elaborare una prima strutturazione della traccia di intervista. La seconda fase iniziava alla fine di aprile dello stesso anno, e veniva quasi interamente dedicata al design la preparazione e all'esecuzione delle interviste in profondità. La traccia di intervista definitiva è stata finalmente approntata verso i primi di giugno e ho iniziato, quindi, al design dei profili da intervistare. Le interviste si sono svolte abbastanza rapidamente: tra il reperimento dei profili, i contatti e l'effettivo svolgimento di 23 colloqui in profondità sono passati circa quattro mesi, da luglio a ottobre circa. Tutto questo lavoro è stato accompagnato dall'immediata trascrizione integrale delle registrazioni.

Un lavoro etnografico comporta inevitabilmente il coinvolgimento personale del ricercatore, in quanto esperienza dialogica che “nasce dall'incontro, dalla mediazione, dall'unione di diversi punti di vista, di diverse sensibilità e di diversi interessi” (Colombo 2001: 219). È proprio questo incontro che deve essere considerato il “terreno” della ricerca (Laplantine 1996: 38) e che si propone in questo resoconto dell'accesso sul campo nel quartiere Bolghera.

È mercoledì, il 28 luglio e sono in giro in bicicletta per il quartiere Bolghera; si tratta di una prima perlustrazione, in realtà sto cercando di capire un po' cosa c'è nella zona, magari tiro giù da qualche condominio l'indirizzo di un amministratore di condominio e poi, soprattutto, cerco il barista giusto per l'intervista. In realtà fa un caldo pazzesco, comunque non demordo e percorrendo via Bolghera (contromano pedalando sul marciapiede) arrivo alla rotonda Medaglie d'Oro. Qui ci

sono soprattutto case piccole, mono e bi-familiari, palazzine e villette col giardino e l'orto, tutt'altra cosa che il San Giuseppe coi suoi casoni Itea! Piuttosto dove lo trovo un amministratore senza un condominio? Ah ecco, proprio qui alla fine di via Bolghera, al civico 63, trovo una palazzina (al fianco della panetteria Sosi) e già fuori dal vetro del portone si vede il cartello dell'amministratore con tutti i suoi dati... uno studio alla Clarina (altro quartiere della stessa circoscrizione Oltre Fersina) ... beh almeno non ho dovuto citofonare e fare la solita figuraccia per farmi aprire!! Comunque, alla ricerca del bar per l'intervista inizio a ispezionare i due locali in piazza (Medaglie d'Oro), quelli con i dehor e i tavolini all'aperto... ma mi va buca, sembra che qui tutta la zona di fronte al pronto soccorso dell'Ospedale Santa Chiara abbia gestioni davvero recenti.

E poi, devo dire che non mi ispiravano per nulla questi baristi, un po' viscididi... con le macchinette per i giochi d'azzardo e il locale sporco (soprattutto quello poco più in là, su via Gocciadoro) insomma poco ispirata ritorno sui miei passi. Poi mi ricordo di aver messo da parte il fazzolettino di una pasticceria, sì di quelli che ti danno nei bar quando prendi il caffè o le paste (credo di averlo recuperato da un baretto del Duomo), beh ecco sopra c'era l'indirizzo di una pasticceria in via ..., recita così "Dal 1958. L'Arte del Dolce" e così provo a entrare e vedere che aria tira. Aspetto un po' al bancone perché il via vai di clienti è continuo, poi (mentre mangio un pasticcino ai lamponi) chiedo alla commessa se conoscono commercianti che siano nel quartiere da un po' di tempo... così le spiego della ricerca e lei mi conferma che in effetti i baristi in zona ospedale sono recenti, ma i due soci della pasticceria invece sono sulla piazza del quartiere Bolghera da tantissimi anni. Mi spiega che uno di loro è suo suocero e che se provo a ritornare prima della chiusura, nello stesso giorno, forse posso parlargli. Alla fine, riesco a incontrare il signor M. il giorno dopo e mentre mi porta in una pizzeria a pochi passi dal suo negozio, in via ..., noto un piccolo bar sul lato opposto della stessa strada: dopo l'intervista tornerò per conoscere anche quel barista e capire se è la persona che fa al caso mio. («Nota di campo», 28.07.2010)

La selezione delle persone da intervistare è avvenuta seguendo la strategia dei casi tipici attraverso quello che Glaser e Strauss (1967) chiamano *Theoretical sampling* e Bertaux (1976) il principio della saturazione dei dati e il principio del caso negativo². L'individuazione è dipesa, quindi, da decisioni dell'autrice (che dunque rinunciano a pretese di oggettività per rifarsi a logiche di plausibilità) che ha impostato, secondo ipotesi teorico-sostantive, l'insieme empirico di riferimento cercando in modo consapevole e mirato di comprendere al suo interno tutti quei soggetti con caratteristiche specifiche utili alle esigenze della ricerca.

Infine, la strategia usata per mettere a proprio agio gli intervistati è stata quella di iniziare il colloquio a registratore spento, con domande generali sulla famiglia, la provenienza, la città, in modo da ridurre la distanza intervistatore-intervistato e favorire una certa fiducia e complicità nei miei confronti. Per agevolare ulteriormente questo clima ho cercato di raccogliere le interviste quasi sempre presso le abitazioni dei residenti o i negozi degli esercenti. Un ultimo problema emerso ascoltando le prime registrazioni era rappresentato dal modo in cui formulavo le domande, che spesso seguiva pedissequamente la traccia dell'intervista. La modalità adottata è stata quella di "giocare diversi ruoli" cercando di assumere una molteplicità di registri sociali e culturali a seconda del profilo che avevo di fronte, ciò che Gutwirth (1978) definisce come lotta per la messa in scena della vita quotidiana semplicemente più cosciente e strumentale.

² Bertaux afferma che se "resistiamo" alla prova del caso negativo (che in quanto tale contraddice cioè le nostre considerazioni in progress, allora avremo "verificato" fino a prova contraria le nostre ipotesi (Bertaux, 1997: 26).

Scheda degli intervistati³

NOME	PROFILO	ETÀ	OCCUPAZIONE	NEL QUARTIERE DA
QUARTIERE SAN GIUSEPPE				
1. Adriano	Giovane lavoratore cresciuto nel quartiere	27	Insegnante di sostegno	Nascita
2. Andrea (padre)	Negoziante alimentari (panettiere/fruttivendolo/etc.)	75	Macellaio	Da tre generazioni
3. Michele (figlio)		46		
4. Caterina	Anziana invecchiata nel quartiere	76	Pensionata	Infanzia
5. Ferdinando	Consigliere circ. di centro sinistra	56	Politico	Nascita
6. Giuseppe	Amministratore di condominio	56	Amministratore di condominio	Nascita
7. Jamil (Pakistan)	Immigrato presente nel quartiere da almeno 4-5 anni	22	Operaio	Da 7 anni
8. Monica	Vigile o postino	31	Vigile di quartiere	Da 4 anni
9. Don Elio	Parroco (in carica)	73	Prete	Dal 2002
10. Don Emilio	Parroco (ex)	63	Prete	Dal 1988 al 2002
11. Rita e 12. Michele	Coppia con bambini fascia 0-3 e casa in affitto	37	Impiegati	Dal 2002
13. Roberto	Tabaccaio	61	Tabaccaio, giornalista	Nascita
14. Rosy e 15. Christian	Coppia con bambini fascia 0-3 e casa di proprietà	38 39	Mamma (disoccupata) Papà (autista)	Dal 1992
16. Vittorio	Barista	55	Barista	Dal 1972
17. Walter	Consigliere circ. di centro destra	48	Politico	Infanzia

³ I nomi propri dei residenti come degli operatori commerciali o dei politici sono pseudonimi.

QUARTIERE BOLGHERA				
18. Amedeo	Amministratore di condominio	28	Amministratore	infanzia
19. Mario	Pasticcere	76	Pasticcere	Dal 1958
20. Francesco	Barista	43	Barista	Nascita
TESTIMONIANZE				
21. Anna	Ex Assistente Sociale in Michelin	53	Gestisce Cooperativa Sociale	Da 14 anni
22. Donna Teresa	Ex Residente nel quartiere San Giuseppe	45	Impiegata e studentessa di sociologia	Dal 1983 al 1991
23. Sofia	Architetto a Trento	50	Architetto	Infanzia

La traccia di intervista

Breve racconto biografico dell'intervistato.

SEZIONE 1 – VITA DI QUARTIERE al momento della nascita/arrivo

Quando è arrivato/nato, perché è arrivato, con chi è arrivato, perché è andato in quel quartiere, conosceva già qualcuno lì, chi altri c'era della famiglia in zona, etc.

Caratteristiche del quartiere

- Come era il quartiere? Descrizione fisica etc.
- Come si viveva nel quartiere?
- Come erano gli abitanti del quartiere?
- Che strutture c'erano?

- Come era rispetto agli altri quartieri di Trento?
- Quali erano i vantaggi e gli svantaggi di vivere in questo quartiere?
- Quali erano gli **spazi pubblici a cui era affezionato**? Perché? E quelli che invece **non le piacevano**? E perché
- Andava spesso in centro? E come? E per fare cosa?
- Il fatto che questo spazio fosse **tra la ferrovia e il cimitero** ha mai creato problemi ai residenti?
- Cosa mancava nel quartiere?
- Frequentava **luoghi di ritrovo**, associazioni o altro del genere? Quali?
- Cosa distingueva questo quartiere? Quali sono i luoghi/monumenti/incroci/palazzi/parchi etc. che lo distinguevano dagli altri quartieri della città?
- Che effetti aveva la presenza della Michelin/dell'area ex-Michelin?

SEZIONE 2 – VITA DI QUARTIERE oggi

1.1 Caratteristiche del quartiere

- Com'è il quartiere oggi?
- Come si vive nel quartiere?
- Come sono gli abitanti del quartiere?
- Che strutture ci sono? Quali mancano?
- Come è rispetto agli altri quartieri di Trento?
- Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di vivere in questo quartiere?
- Quali sono gli **spazi pubblici a cui è affezionato**? Perché? E quelli che invece **non le piacciono**? E perché?
- Quali sono i problemi di collegamento tra questo quartiere e le altre aree della città?

- Quali spazi frequenta più spesso? Per cosa?
- Va spesso in centro? E come? E per fare cosa?
- Cosa manca nel quartiere?
- Frequenta **luoghi di ritrovo**, associazioni o altro del genere? Quali?
- Cosa distingue questo quartiere? Quali sono i luoghi/monumenti/incroci/palazzi/parchi etc. che lo distinguono dagli altri quartieri della città?
- Che effetti ha la presenza dell'area ex-Michelin? Che problemi crea? Ha anche dei vantaggi?

SEZIONE 3 – VITA DI QUARTIERE nel futuro

Secondo lei, come sarà il quartiere tra cinque anni? E tra dieci?

Che tipo di persone ci abiteranno?

Come vivranno?

Quali problemi saranno risolti? E quali saranno diventati più gravi?

Come sarà questo quartiere rispetto ad altri?

Si vivrà meglio o peggio?

Lei pensa che vivrà ancora qui? Se no, dove pensa di trasferirsi? Perché? E se potesse, dove le piacerebbe vivere?

Cosa vorrebbe succedesse nei prossimi cinque anni?

E cosa teme che possa succedere?

Più in specifico sull'area ex-Michelin:

- Mi racconti **cosa ha pensato quando ha saputo** che avrebbero buttato giù la Michelin per ricostruire qualcosa di completamente nuovo. Come si è sentito? Il rinnovamento quali sensazioni le provoca?
- Cosa sa del progetto dell'area ex-Michelin? [*Se non ne sa nulla, non fornire informazioni, ma cercare piuttosto di sapere perché non ne sa*]

nulla: non gli interessa, non si fida a prescindere, si fa gli affari suoi, è svampito o qualunque altra cosa. Se ne sa anche poco, cominciate a chiedergli 'e cosa ci fanno?' etc.].

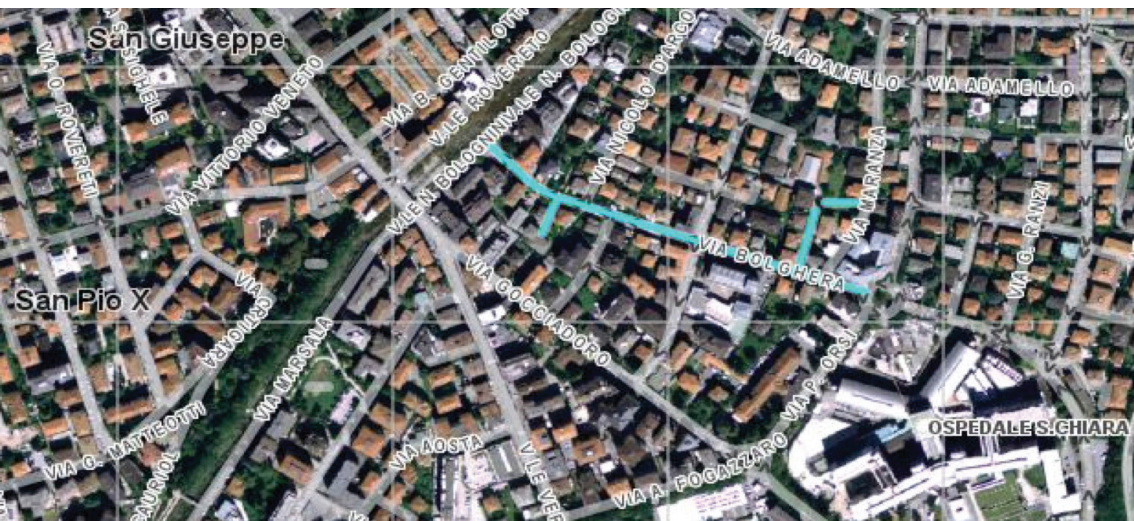
- Come ha saputo? E con chi ne ha parlato?
- Ha mai parlato con qualcuno di quello che avrebbero fatto nell'area ex-Michelin?
- Quali sono state **le reazioni**? Non stiamo solo cercando di individuare la sua opinione ma, se desideriamo anche sapere cosa ne pensano i suoi conoscenti (compagni di scuola, casalinghe, amici adulti, persone anziane...).
- Se ne sa qualcosa, cercate di sapere quanto ne sa. Abitazioni, parco, albergo, museo, nuove strade, etc.
- Cosa comporterà questo intervento sulle aree ex-Michelin per il quartiere? Aspetti negativi e positivi?
- Per gli aspetti negativi, dov'è il problema? [*cosa teme, chi teme i nuovi abitanti, i politici, gli speculatori, etc.*]
- Cosa succederà a chi già abita in questo quartiere?
- Quanto importante sarà? [*non cambierà nulla, e chi se ne frega, il capitalismo internazionale distruggerà casa mia etc., casa mia avrà un valore stratosferico etc.*]

MAPPE DEL TERRITORIO

La cartografia complessiva evidenzia il campo analizzato durante la ricerca. Partendo dall'area interessata all'intervento urbanistico del progetto Le Albere (graficamente individuabile come ex-Michelin) si è provveduto a effettuare osservazione partecipante alla vita e alle pratiche di quartiere e interviste in profondità nelle aree poste in prossimità nel quartiere San Giuseppe. In ottica comparativa si è, infine, provveduto ad analizzare alcuni profili presenti nel vicino quartiere Bolghera.

Figura A.2, Cartografia del quartiere Bolghera.

In azzurro è evidenziata la centrale via Bolghera (in cui è situata la Chiesa di Sant'Antonio), alcune vie principali e l'ospedale Santa Chiara.



Fonte: elaborazione personale su cartografia Comune di Trento.

AREA EX-MICHELIN

La **fabbrica Michelin, attiva per quasi settant'anni**, ha rappresentato un simbolo della trasformazione della città di Trento. Negli **anni Venti** viene costruita nell'attuale terreno in prossimità del fiume, che fornisce l'acqua necessaria per la produzione di tessuti speciali di cotone utili al confezionamento degli pneumatici. Sin dall'inizio si pianificano circa **un migliaio di lavoratori**, in maggioranza donne. All'interno dell'area sono previsti molti servizi per gli operai, come mense, residenze, cinema, teatro, campi da tennis e da calcio. In seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e la trasformazione del processo di fabbricazione degli pneumatici con l'impiego di cavi d'acciaio, negli **anni Sessanta** la Michelin vive il suo **momento migliore**. A questa fase seguono le proteste dei lavoratori e le **pesanti riduzioni di personale degli anni Settanta e Ottanta**.

Dopo una fase di abbandono e numerose polemiche relative alla proprietà dei terreni e alle concessioni sull'area del Comune di Trento a Iniziative Urbane, un pool di banche, assicurazioni, federazioni cooperative ecc., la riqualificazione dell'area industriale ex Michelin viene affidata alla firma dell'architetto Renzo Piano. Nasce così il progetto "Le Albere" con lo scopo di restituire ai cittadini di Trento un territorio da tempo abbandonato.

Sviluppato su una superficie di 11 ettari, comprende appartamenti, uffici, negozi, parchi, un centro culturale polifunzionale e il nuovo Museo tridentino di scienze naturali, il MUSE, ed è collegato al centro città tramite una pista ciclabile che scorre lungo il fiume. Nel periodo in cui è stato condotto questo studio, la realizzazione di tutto il progetto era ancora in essere; un complesso residenziale, terziario, commerciale per una superficie di 199.000 mq così suddivisi:

- 48.000 mq di residenze;
- 8.500 mq di spazi commerciali,
- 28.000 mq di terziario;

- 4.000 mq di destinazione alberghiera (residence);
- 11.000 mq di spazi espositivi (museo);
- 3.000 mq di spazi polifunzionali (auditorium);
- 96.000 mq di parcheggio.

Il progetto ha previsto la trasformazione urbana dell'**ex area industriale della Michelin a Trento**. Si tratta di un'area con una potenzialità qualitativa molto elevata ma **costretta a est e a ovest tra due barriere fisiche e psicologiche**: il rilevato della **ferrovia**, che la separa dal vicino centro storico, e **Via Sanseverino**, che ne impedisce il contatto diretto con l'ambiente naturale del fiume. Il progetto si prefiggeva, in primo luogo, proprio la **ricucitura dell'area con il tessuto cittadino** esistente e il recupero del rapporto con l'ambiente fluviale, attraverso una migliore fruizione delle sue risorse naturali. In secondo luogo, aveva come obiettivo quello di **rendere urbani luoghi** che, per ragioni sociali e culturali, erano divenuti marginali rispetto alla città.

La definizione dei volumi costruiti nasceva dallo studio e dall'attenta analisi del centro storico di Trento, da come le differenti attività vanno ad occupare gli spazi urbani, dalle proporzioni fra la larghezza delle strade e l'altezza dei fabbricati. L'intero nuovo quartiere fu infatti caratterizzato da **edifici alti 4/5 piani** con tipologia prevalentemente in linea o a corte, e con la presenza di **due "oggetti speciali"**, **l'auditorium ed il museo**, che funzionino da magneti aggreganti a tutte le ore del giorno, sia per gli abitanti del nuovo insediamento che per il resto della città.

Le Albere si proponeva di sfruttare le peculiarità del luogo, nel rispetto delle sue caratteristiche naturali e paesaggistiche. Un altro dei temi chiave del progetto era costituito dalla presenza dell'**acqua nel parco**, con l'obiettivo di riavvicinare Trento al suo fiume. Il **verde pubblico** rappresentava il terzo grande tema di questo intervento. Il sistema connettivo costituito da filari di alberi che vanno a costituire l'ossatura del progetto sulle direttrici est-ovest e, divenne così elemento trasver-

sale unificante dei tre grandi protagonisti di questo intervento: la città esistente, il nuovo quartiere e il parco sul fiume.

Gli **edifici** erano rappresentati essenzialmente in **due tipologie**. In linea, **lungo l'asse della ferrovia**, contenenti **funzioni non residenziali**, protetti acusticamente con accurate scelte tecnologiche di facciata sul fronte est costituendo essi stessi una barriera contro il rumore proveniente dalla ferrovia, per il resto del quartiere che si stende verso il parco. **Edifici a corte**, caratterizzati da diversi “tagli” che permettono di avere dalle strade scorci dei giardini condominiali interni, accolgono funzioni di tipo prevalentemente **residenziale**.

(Fonti: www.teknespa.it e www.exibart.com)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alietti, A. 1998. *La convivenza difficile. Coabitazione interetnica in un quartiere di Milano*, Torino: L'Harmattan Italia.
- Altheide, D.L. and Johnson, J.M. 1994. "Criteria for Assessing Interpretive Validity in Qualitative Research", in Denzin, N.K. and Lincoln, Y. (eds), *Handbook of Qualitative Research* Sage, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Altman, I. and Low, S. 1992. *Place attachment*, New York: Plenum.
- Annunziata, S. 2009. "La desiderabilità dei quartieri popolari", in Piccinato G. (eds), *Città del Mondo*, Quaderni del dipartimento di studi urbani, Roma3, Macerata: Quodlibet.
- Atkinson, P. and Hammersley, M. 1994. "Ethnography and Participant Observation", in N.K. Denzin, Y.S. Lincon (eds).
- Atkinson, P. and Hammersley, M. 2007. *Ethnography: Principles in practice*, 3rd ed., London: Routledge
- Bagnasco, A. 1994. *Fatti sociali formati nello spazio: Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Milano: Franco Angeli.
- Becker H. 1998. *Tricks of the Trade. How to Think about your Research while You're Doing It*, Chicago: The University of Chicago Press (trad. it., *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino, 2007).
- Berger, P. e Luckmann, T. 1966. *The Social Construction of Reality*, New York: Doubleday and Co. (trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969)
- Bertaux, D. 1976. *Histoires de vies où récites de pratiques? Méthodologie de l'approche biographique en sociologie*, Paris: Cordes.
- Bertaux, D. 1997. *Les récits de vie*, Paris: Nathan Université.
- Bidou-Zachariasen, C. 2003 (eds). *Retours en ville*, Paris: Descartes & Cie.
- Bourdieu, P. 1991. *Language and Symbolic Power*, Cambridge, MA: Harvard University Press.

- Bourdieu, P. 2021. *Sociologia generale. Vol. 2: Sistema, habitus, campo*, Milano: Mimesis.
- Bourgois, P. 1996. *In search of respect: Selling crack in El Barrio*, 2nd ed. 2003, San Francisco: University of California Press (trad. it., *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*, Roma: Derive e Approdi, 2005).
- Cardano, M. 1998. “L’interpretazione etnografica. Sui criteri di adozione degli asserti etnografici”, in F. Neresini (a cura di), *Interpretazione e ricerca sociologica. La costruzione dei fatti sociali nei processi di ricerca*, Urbino: Quattro Venti.
2001. “Etnografia e riflessività. Le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico”, in *Rassegna italiana di sociologia*, 2, pp 173-204.
- Carpenter, J., and Lees, L. 1995. “Gentrification in New York, London and Paris: An international comparison”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 19(2), 287–303.
- Clough, P.T. 1992. *The End(s) of Ethnography*, Newbury Park, Calif.: Sage.
- Corbetta, P. 1999. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Colombo, E. 1998. “De-scrivere il sociale. Stili di scrittura e ricerca empirica”, in Melucci A. (eds), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna: Il Mulino.
2001. “Etnografia e mondi contemporanei. Limiti e potenzialità del metodo etnografico nell’analisi della complessità”, in *Rassegna italiana di sociologia*, 2, pp 205-230.
- Colombo, E. e Navarini, G. 1999. *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*, Milano: Guerini.
- Crosta P. 1990. “Dismissione: la costruzione del problema”, *Rassegna*, 42, 47-49.
- Denzin, N. K. 1997. *Interpretative Ethnography. Ethnographic practices for the 21st century*, Thousand Oaks, Ca.: Sage.

- Denzin, N.K. and Lincoln, Y. (eds) 1994. *Handbook of Qualitative Research* Sage, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Elias, N. and Scotson, J.L. 1994. *The Established and the Outsiders*, London: Sage (trad. it., *Strategie dell'esclusione*, Bologna: Il Mulino, 2004).
- Emerson, R.M., Fretz, R.I. and Shaw, L.L. 1995. *Writing Ethnographic Fieldnotes*, Chicago: University of Chicago Press.
- Glaser, B. G. 1978., *Theoretical sensitivity*, Mill Valley, Ca: Sociology Press.
- Glaser, B. G. e Strauss, A. L. 1967. *The Discovery of the Grounded theory: strategies for qualitative research*, New York: Aldine de Gruyter.
- Glass, R. 1964. "Introduction: aspects of change", in Centre for Urban Studies, (eds), *London: aspects of change*, MacGibbon and Kee, London.
- Geertz, C. 1973. *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*. New York: Basic Books.
- Gobo, G. 1998. *Il disegno della ricerca nell'indagine qualitativa*, in Melucci A. (eds), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna: Il Mulino.
- Goffman, E. 1963. *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, New York: Simon and Schuster.
- Gutwirth, J. 1978. "L'enquête en ethnologie urbaine", *Hérodote* 9: 38-55.
- Hammersley, M. and Atkinson, P. (1983; 2004) *Ethnography. Principles in practice*, London: Routledge.
- Hannerz, U. 1980. *Exploring the city. Inquiries Toward an Urban Anthropology*, New York: Columbia University Press, (trad. it., *Esplorare la città*, Bologna: Il Mulino, 1992).
1992. *Cultural Complexity. Studies in the Social Organization of Meaning*, New York: Columbia University Press, (trad. It, *La complessità culturale: l'organizzazione sociale del significato*, Bologna: Il Mulino, 1998).
- Hernández, B., Hidalgob, M. C., Salazar-Laplacea M.E. and Hesse S. 2007. "Place attachment and place identity in natives and non-natives", *Journal of Environmental Psychology*, 27, Issue 4, pp. 310-319.

- Lalli, M. 1992. "Urban related identity: Theory, measurement and empirical findings", *Journal of Environmental Psychology*, 12, pp. 285–303.
- Lapalantine, F. 1996. *La description ethnographique*, Paris: Nathan.
- Lofland, J. and Lofland, L.H. 1995. *Analyzing Social Settings*, Belmont: Wadsworth.
- Manzo, Lynne C. 2003. "Beyond house and haven: Toward a revisioning of emotional relationships with places", *Journal of Environmental Psychology*, 23, pp. 47–61.
- Manzo L.K.C.
 2010. *Aquila Bianca. La differenza di abitare nell'ex-Italcementi di Trento*. Italia: Film Etnografico, Produzione Indipendente. Link al video: <https://pierluigicattanifaggion.eu/clinker-motel-ex-italcementi>
2013. *Il Quartiere: Il Nostro Campo Di Gioco. Verso Una Sociologia 'Spazialista'*, Bologna: I libri di Emil.
- 2016a. (Foto)video etnografia collaborativa negli spazi urbani. La produzione di 'Aquila Bianca' nell'ex-Italcementi di Trento. In: Frisina A (ed.) *Metodi Visuali Di Ricerca Sociale*. Bologna: Il Mulino, pp. 191–210.
- 2016b. "«Via Via, Vieni via Di Qui!» Il Processo di Gentrificazione di via Paolo Sarpi, la Chinatown di Milano (1980-2015)", *Archivio di Studi Urbani e Regionali* 117, pp. 27–50.
- Marzano, M. 2001. Presentazione e cura del numero monografico della *Rassegna Italiana di Sociologia*, "La ricerca sociale scalza. L'etnografia come metodo e come esperienza", n. 2, aprile-giugno.
- Mead, G.H. 1943. *Mind, Self and Society*, Chicago: University of Chicago Press (*trad.it., Mente, sè e società*, Firenze, Giunti Barbera, 1966).
- Mela, A. 2006. *Sociologia delle città*, Roma: Carocci.
- Melucci, A. 1998 (eds). *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna: Il Mulino.
- Neresini, F. 1998 (eds). *Interpretazione e ricerca sociologica. La costruzione dei fatti sociali nei processi di ricerca*, Urbino: Quattro Venti.
- Olagnero, M. e Saraceno, C. 1993. *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Urbino: La Nuova Italia Scientifica.

- Pérec, G. 1989. *Specie di Spazi*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Piccinato G. (eds), *Città del Mondo*, Quaderni del dipartimento di studi urbani, Roma3, Macerata: Quodlibet.
- Pizzorno, A. 2010. *Comunità e razionalizzazione*, II ediz., Venezia: Marsilio (I ediz. 1960, Torino: Einaudi).
- Proshansky, H.M.; Fabian, A.; Kaminoff, R. 1983. "Place identity: physical world and socialization of the self", *Journal of Environmental Psychology*, pp. 57-83.
- Riger, S. and Lavrakas, P. 1981. "Community ties patterns of attachment and social interaction in urban neighborhoods", *American Journal of Community Psychology*, 9, pp. 55-66.
- Savage, M. and Warde, A. 1993. *Urban Sociology, Capitalism and Modernity*, Basingstoke: Macmillan.
- Sciolla, L. 2002. *Sociologia dei processi culturali*, Bologna: Il Mulino.
- Sennett, R. 2003. *Respect in a World of Inequality*, New York: W.W. Norton, (trad. It., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna: Il Mulino, 2004)
- Silverman, D. 2008. *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, Roma: Carocci,
- Slater, T. 2021. *Shaking Up the City: ignorance, inequality, and the urban question*. Oakland, California: University of California Press.
- Soja, E. 2000. *Postmetropolis: critical studies of cities and regions*. Oxford: Blackwell, (trad. it., *Dentro la metropolis. Per una critica della geografia urbana e regionale*. Bologna: Patron, 2007).
- Smith, N. 1996. *The new urban frontier: Gentrification and the Revanchist city*. New York: Routledge.
- Stedman, R.C. 2002. "Toward a social psychology of place: predicting behavior from place-based cognitions, attitude, and identity", *Environment and Behavior*, pp. 405-425.
- Suttles, G.D. 1984. "The Cumulative Texture of Local Urban Culture", *The American Journal of Sociology*, Vol. 90, No. 2, pp. 283-304
- Turner, J. C. 1987. *Rediscovering the social group. A self-categorization theory*, Oxford, UK: Basil Blackwell.

- Valera, S. 1997. “Estudio de la relación entre el espacio simbólico urbano y el procesos de identidad social [Study of the relationship between symbolic space and social identity processes]”, *Revista de Psicología Social*, 12(1), 17-30.
- Valera, S., Guàrdia, J., and Pol, E. 1998. “A study of the symbolic aspects of space using nonquantitative techniques of analysis”, *Quality and Quantity*, 32, 367-381.
- Valera, S. and Pol, E. 1994. El concepto de identidad social urbana: Una aproximación entre la psicología social y la psicología ambiental [The concept of urban social identity: An approach between social psychology and environmental psychology]. *Anuario de Psicología*, 62(3), 5-24.
- Vitale, T. 2010. “Una ricerca che tiene nel tempo”, *Introduzione in A. Pizzorno, 2010, Comunità e razionalizzazione*, II ediz., Venezia: Marsilio (I ediz. 1960, Torino: Einaudi).
- Wacquant, L.J.D.
 2002. *Anima e corpo. La fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano*, Roma: Derive e Approdi.
2007. “Territorial Stigmatization in the Age of Advanced Marginality”, *Thesis Eleven*, 91, 1, 66–77.
- Whyte, W. F.
 1955. *Street corner society: the social structure of an Italian slum*, Chicago: University of Chicago Press.
1984. *Learning from the Field. A guide from experience*, London: Sage.
- Zukin, S.
 1988. *Loft Living. Culture and Capital in Urban Change*, London: Radius.
 1995. *The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell.

Documenti

“Itea. 80 anni al servizio della comunità trentina”, articolo apparso sul mensile *Il Trentino* a cura di Danilo Fenner, Numero 252 – Settembre-Ottobre 2002

Notiziari della Circostrizione n. 11 “San Giuseppe – Santa Chiara”, 37 numeri consultati dal 2000 al 2010.

Osservatorio sulle condizioni abitative: dinamiche sociali e di mercato, Pubblicazione del Servizio Statistica del Comune di Trento a cura di Licia Zen, Maggio 2009

Trento statistica. La popolazione al 31 dicembre 2009, Pubblicazione del Servizio Statistica del Comune di Trento a cura di Claudia Castelli, Giorgia Gelmetti, Monica Guidolin, Enrico Sommadossi, febbraio 2010.

Siti internet

WWW.LEALBERE.IT

Sito internet del progetto *Le Albere*, consultato da gennaio a settembre 2010.

WWW.EXIBART.COM

pagine dedicate al progetto *Le Albere*, consultato da gennaio a settembre 2010.

WWW.TEKNESPA.IT

pagine dedicate al progetto *Le Albere*, consultato da gennaio a settembre 2010.

Il fenomeno delle aree industriali dismesse e il loro successivo riuso è un tema di grande interesse per quei sociologi che si occupano di disuguaglianze e culture urbane per analizzarne gli effetti socio-spaziali sul territorio. Attraverso una metodologia qualitativa – costituita da osservazione partecipante al quartiere e interviste in profondità – questo lavoro vuol contribuire ad una maggiore comprensione delle trasformazioni sociali innescate dalla dismissione industriale Michelin nella città di Trento. Il rapporto tra il patrimonio simbolico di un quartiere operaio e il futuro scenario della gentrification, rende particolarmente interessante il caso del quartiere San Giuseppe, che può essere letto come esemplificativo della complessità urbana.

LIDIA KATIA C. MANZO è ricercatrice RTD-A in Sociologia dei Processi Culturali presso il dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano. Nel 2020 ha vinto una borsa di ricerca dell'Unione Europea *Marie Skłodowska Curie* presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dello stesso ateneo con il progetto CITY-OF-CARE che indaga il ruolo delle donne nella costruzione di reti intergenerazionali di mutuo aiuto e solidarietà nelle comunità popolari di edilizia residenziale pubblica a Dublino e Milano (www.cityofcare.org).

Lidia è una sociologa e attivista che si occupa di quei processi all'intersezione tra cultura e disuguaglianze urbane in prospettiva etnografica. Durante il dottorato (Trento 2014) ha studiato i processi di gentrificazione ed espulsione di fasce più vulnerabili della popolazione a Brooklyn, collaborando con la City University di New York (2011-12). È stata responsabile italiana del progetto HOUWEL (2013-16), finanziato dall'Unione Europea presso l'Università di Amsterdam e ricercatrice presso il Dipartimento di Geografia della Maynooth University (2015-18) dove ha analizzato le pratiche alternative alla finanziarizzazione del settore abitativo che rivendicano il “diritto alla città” a Dublino.

LIDIA.MANZO@UNIMI.IT | WWW.LIDIAKCMANZO.COM



€ 17,00